

Febbraio 1898



Vol. XVII, N. 2.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Nel gruppo del Bernina. Piz Roseg: 2 ^a ascensione e 1 ^a discesa interamente pel versante italiano (con 1 illustrazione). — A. FACETTI	pag. 41
Nelle Dolomiti. — A. BLUMENTHAL	51
Cronaca Alpina. — <i>Ascensioni invernali</i> : Nelle Alpi Marittime - M. Cornour - Punta Sbaron - M. Civrati - Rocciamelone - M. Angiolino - Pizzo di Antigine - Grigna Meridionale - M. Legnone - Pizzo Cavallo - Lago Santo, ecc. — <i>Ascensioni varie</i> : Le ascensioni al Monviso nel 1897 - Da Pont St. Martin al Lago di Lucerna e da Thusis al Lago di Como - Nelle Alpi Lombarde e nell'Appennino Centrale - Nel gruppo Albigna-Disgrazia. — <i>Escursioni sezionali</i> : Lecco) Cima di Cam, Grigna, Pizzo Formico, Roccoli Lorla. — Messina) Santa Lucia del Mela e Colle Inardo. — <i>Carovane scolastiche</i> : Milano) Legnone e M. Barro. — Bologna	54
Varietà. — La valanga di ghiaccio dell'Altels. — Nuove spedizioni nell'Imalaja	66
Personalità. — Necrologia di Giuseppe Ragazzoni	69
Letteratura ed Arte. — Istituto Geogr. Milit.: Catalogo e Carte d'Italia. — Dott. Galli-Valerio: Guida medica per l'alpinista. — Alpine Journal. — Zeitschrift des D. u. Oe. Alpenvereins, vol. XXV e XXVI. — Mitth. des D. u. Oe. A.-V. — Alpenfreund	70
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Circolare per la votazione di modificazione allo Statuto	77
Cronaca delle Sezioni. — Torino - Aosta - Varallo - Firenze - Bologna	77

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

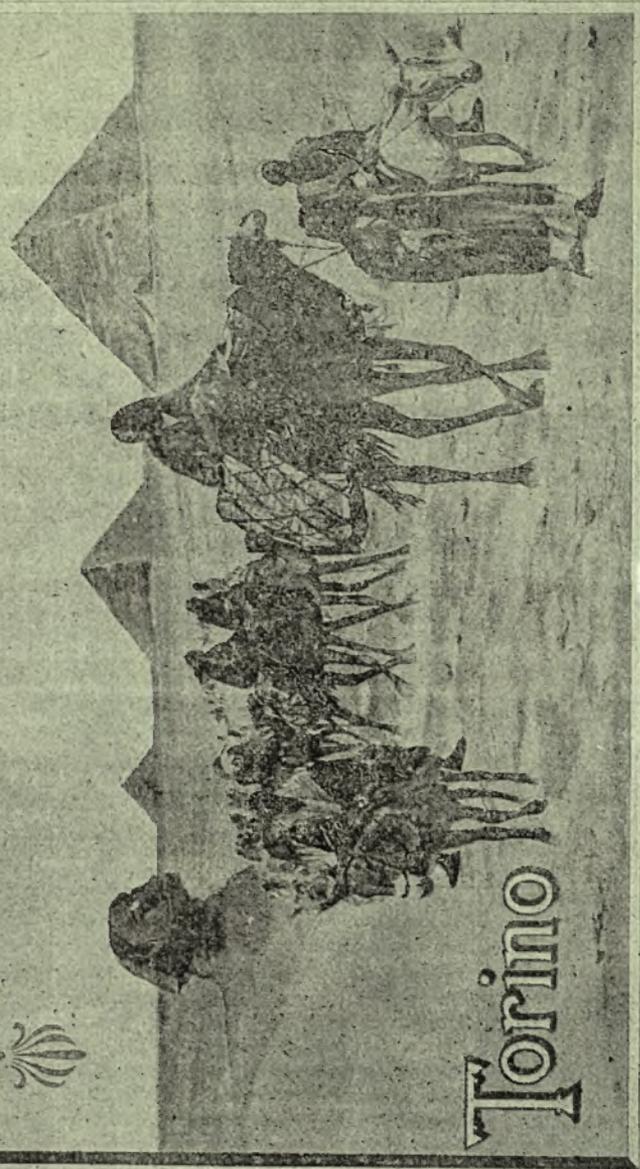
REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9.

Al presente numero è unita la Scheda per la votazione di modificazione allo Statuto Sociale.



CIOCOLATO delle PIRAMIDI

Michele Talmone



Torino

V. TURATI & C.

Specialità
della Casa:

Giandujotti
Talmone

Cacao Talmone

Dessert de Reine

Bouche de Dame

DOMANDATE il Tipo di Famiglia per l'uso domestico
" " Lusso " regali

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

NEL GRUPPO DEL BERNINA

Piz Roseg m. 3936.

2^a ASCENSIONE E 1^a DISCESA, INTERAMENTE PEL VERSANTE ITALIANO

Quante volte, nella mia umile carriera alpinistica, ho dovuto chiedermi: Perché il gruppo del Bernina dal versante meridionale è visitato e studiato da pochissimi italiani? — Ho cercato ed indagato per trovarlo questo perché; ma non mi convincono ancora tutte le risoluzioni, che fin qui ne dedussi.

Certamente nessuno vorrà negare la bellezza e l'arditezza delle vette, la grandiosità dei ghiacciai, le pittoresche vedute, a questa zona alpina; e neppure si potrà addurre che ne manchino le notizie nelle guide e nelle opere che furono pubblicate intorno a questo gruppo maestoso. Con ciò, e nonostante tutto quello che si è scritto e pubblicato, specialmente per cura dei Club Alpini Svizzero, Tedesco e Inglese, questo gruppo ha bisogno di maggiore illustrazione, non fosse che pel motivo che quando si scrive d'un luogo non si dice mai abbastanza, e spesso qualche notizia che si trascura siccome molto secondaria è invece di gran valore e perfino indispensabile.

La « réclame »: ecco la grande parola; ecco ciò che tanto influisce a far visitare il gruppo del Bernina dal versante svizzero, mentre il nostro è ingiustamente dimenticato dagli stessi italiani. Forse la colpa è anche di noi Valtellinesi, che, conscii di possedere uno dei più bei gruppi delle Alpi, non vogliamo e non sappiamo fargli la necessaria « réclame », uno dei più efficaci mezzi di attrazione ai nostri giorni.

Fra i pochi italiani, però, che magnificarono le bellezze di questo gruppo, non possiamo dimenticare il compianto Damiano Marinelli della Sezione Fiorentina, il quale aveva per queste montagne una predilezione speciale. Di lui abbiamo una delle prime ascensioni al Piz Bernina dal versante meridionale e, da questo pure, le prime ascensioni del Piz Zupò m. 3999, del Piz Palù m. 3912, del Piz Roseg m. 3936, questa eseguita pochi giorni prima della catastrofe di cui egli rimaneva vittima. Questo grande alpinista possedeva

il vero sentimento patriottico, cioè quello di ascendere le montagne più importanti e difficili dal versante italiano, stimolando i giovani a seguire il suo esempio. Scriveva poco, più che colla penna lavorava colla piccozza; tuttavia di lui abbiamo interessantissimi lavori, e fra questi: *La prima ascensione al Piz Roseg* ¹⁾.

Tutti sanno più o meno in qual parte delle Alpi è situato questo gruppo, ma non tutti saprebbero dire dove incomincia e fin dove arriva la sua linea di limitazione. Mi sia dunque permesso un po' di topografia.

I poli di questa grande zona sono: il Passo del Muretto ed il segnale trigonometrico di Pizzo Verona (Carte I. G. M., ediz. 1894 scala 1:50.000). Il gruppo confina a Nord coll'Alta Engadina dal Maloja a Pontresina; — ad Est pure coll'Engadina (torrente Bernina, affluente dell'Inn) e colla Valle Poschiavina, tributaria di quella dell'Adda; — a Sud colla Valle della Lanterna, la Valle del Mallero, tributarie della Valle Malenco scendente all'Adda; — ad Ovest colla Valle del Mallero fino al Passo del Muretto, poi colla valle omonima fino al Maloja.

Per la nomenclatura delle vette e dei valichi possiamo dividere la zona in due parti, tracciando una linea che dalla vetta del Bernina si prolunghi verso sud in Valle della Lanterna, passando per il Rifugio Marinelli. Su questa linea, da nord a sud, avremo: la Forcola di Crest'Aguzza m. 3590 e il Pizzo di Crest'Aguzza m. 3941. Ad ovest di detta linea, fino al Passo del Muretto, seguendo il confine italiano, notiamo; il Monte Rosso o di Scerscen m. 3966, la Porta Roseg o Sella Güssfeldt m. 3518, il Piz Roseg m. 3936, il Passo Sella m. 3281, il Pizzo Sella m. 3518, la Sella m. 3580, il Pizzo Caspoggio m. 3786, il Pizzo Capuccino m. 3812, il Passo di Scerscen m. 3132. — Dal detto passo, un enorme contrafforte racchiudente il ghiacciaio inferiore di Scerscen si prolunga parallelo alla linea di confine sino a lambire la morena frontale dello stesso ghiacciaio. Su questa linea notiamo: il Pizzo Tremoggia m. 3438, il segnale trigonometrico m. 3437, e il Pizzo d'Entova m. 3323. Dal Passo di Scerscen, continuando invece sulla linea spartiacque, abbiamo: il Passo del Tremoggia m. 3013, il Pizzo Capuccio m. 2957, il Monte Forà m. 3345, e il Monte dell'Oro m. 3148. Ad Est poi di quella linea divisoria e seguendo sempre il confine geografico abbiamo: il Pizzo d'Argento m. 3941, più a Nord-Est il Pizzo Zupò m. 3999, e sempre a Nord il Monte Bellavista m. 3925, la Forcella di Bellavista m. 3804, la vetta a più punte del Pizzo Palù m. 3880-3912 ed infine a Sud-Est il Passo Verona, il Pizzo Verona m. 3462, ed il segnale trigonometrico di Pizzo Verona m. 3079. — Dal Pizzo Palù, però, la linea spartiacque prosegue a nord e forma il Pizzo Cambrena m. 3607.

¹⁾ Vedi "Annuario della Sezione di Firenze": Anno IV (1881).

Di fronte al Rifugio Marinelli, si estolle quasi verticalmente un enorme contrafforte che corre parallelo allo spartiacque geografico. Esso principia alla Bocchetta delle Forbici m. 2662 (Valle della Lanterna) e termina al Passo di Caspoggio o di Fellaria m. 3003. Su questa catena si notano parecchie vette innominate, tutte superiori ai 3000 metri.

In quanto a genere o tipo di salita ce n'è per tutti i gusti; per i veri « grimpeurs », per gli alpinisti da neve e da ghiaccio, per quelli temerari e sicuri; per i meno coraggiosi e i meno avvezzi ai pericoli e alle sorprese della montagna. Pei primi abbiamo tutta quella serie di vette che si ergono nel tratto dal Pizzo Palù al Passo di Scerscen. Classiche arrampicate per roccia devono pur essere la Sella, il Pizzo Sella ed il Caspoggio dalle pareti strapiombanti sul ghiacciaio inferiore di Scerscen, tuttora vergini. Classici sono poi il canalone di ghiaccio del Piz Roseg, quello fra questo monte e il M. Rosso, quello fra questo ancora e le roccie di Crest'Aguzza e ultimo quello racchiuso fra le due punte Sella. Per gli alpinisti meno provetti abbiamo quel gruppo di monti che dal Sasso d'Entova corre fino al Passo del Muretto..... e così via dicendo.

Sondrio, benchè sede di una Sezione del C. A. I., ora abbastanza in floride condizioni, ha la grande sfortuna di possedere dei cittadini che, salvo rare eccezioni, sono poco amanti della montagna, e per conseguenza poco alpinisti. Per loro, il trovarsi sempre a contatto di essa è una buona scusa per esserne già in troppo buoni rapporti, perciò trovano non necessarie, anzi inutili, le gite e tanto meno le ascensioni alpine. Resto quindi sempre solo a meditare sui miei progetti, e quando per effettuarli voglio associare altri alpinisti, devo spesso ricorrere alla gentile accondiscendenza degli amici di altre sezioni, che sempre volentieri rispondono alle mie chiamate.

Dell'ascensione al Roseg pel versante italiano avevo tenuto parola l'anno scorso all'amico G. Ongania (della Sezione di Lecco), quando visitammo insieme la Valle Grosina. La proposta, lanciata così a bruciapelo, incontrò il suo favore e la si andò man mano maturando, finché si convertì in fatto.

Ma conviene che io premetta ancora qualche appunto sulle precedenti mie corse in quella regione. Io saliva il Pizzo Bernina nell'agosto del 1892. Lassù, con una giornata splendida, ebbi campo di ammirare quanto di bello vanta il gruppo, ma la mia attenzione era rivolta più intensamente alle scoscese pareti del vicino Roseg. La mia guida, Enrico Schenatti, mi raccontò poi come egli avesse tentato più volte l'ascensione per quel lato, e come sempre se ne fosse ritornato colle pive nel sacco. Mi descrisse minutamente e con tale entusiasmo, non certo da guida, ma d'appassionato alpinista, tutto quanto offre di grande e di magico quella montagna.

Dopo tali racconti e dopo le impressioni ricevute da quel quadro a tinte così ben spiccate, lascio immaginare in quale stato d'animo io mi trovassi. Da quel momento, quella futura ascensione entrò nel programma dei compiti da soddisfare. Essa doveva ancora assumere maggior importanza dal non essere la parte superiore della montagna mai stata scandagliata dalla guida Schenatti, che avrei scelto all'uopo. Con quale gioia il buon Enrico apprese che avrei affidato a lui l'esecuzione dell'impresa!

Fu nel luglio del 1896, che coll'amico Matteo Pecco (della Sezione di Torino) mi accinsi a dar l'assalto alla superba montagna per la ignota via. Abortì quel tentativo per mancanza di tempo. Ci eravamo fidati troppo della bontà della neve, vista attraverso le lenti del cannocchiale. Alla prova, essa ci respinse a tre quarti della salita. Lo smacco non fece altro che sovveccitare il mio amor proprio, e giurai a me stesso, che, presto o tardi, mi sarei vendicato. Ed eccoci così alla conquista del 1897.

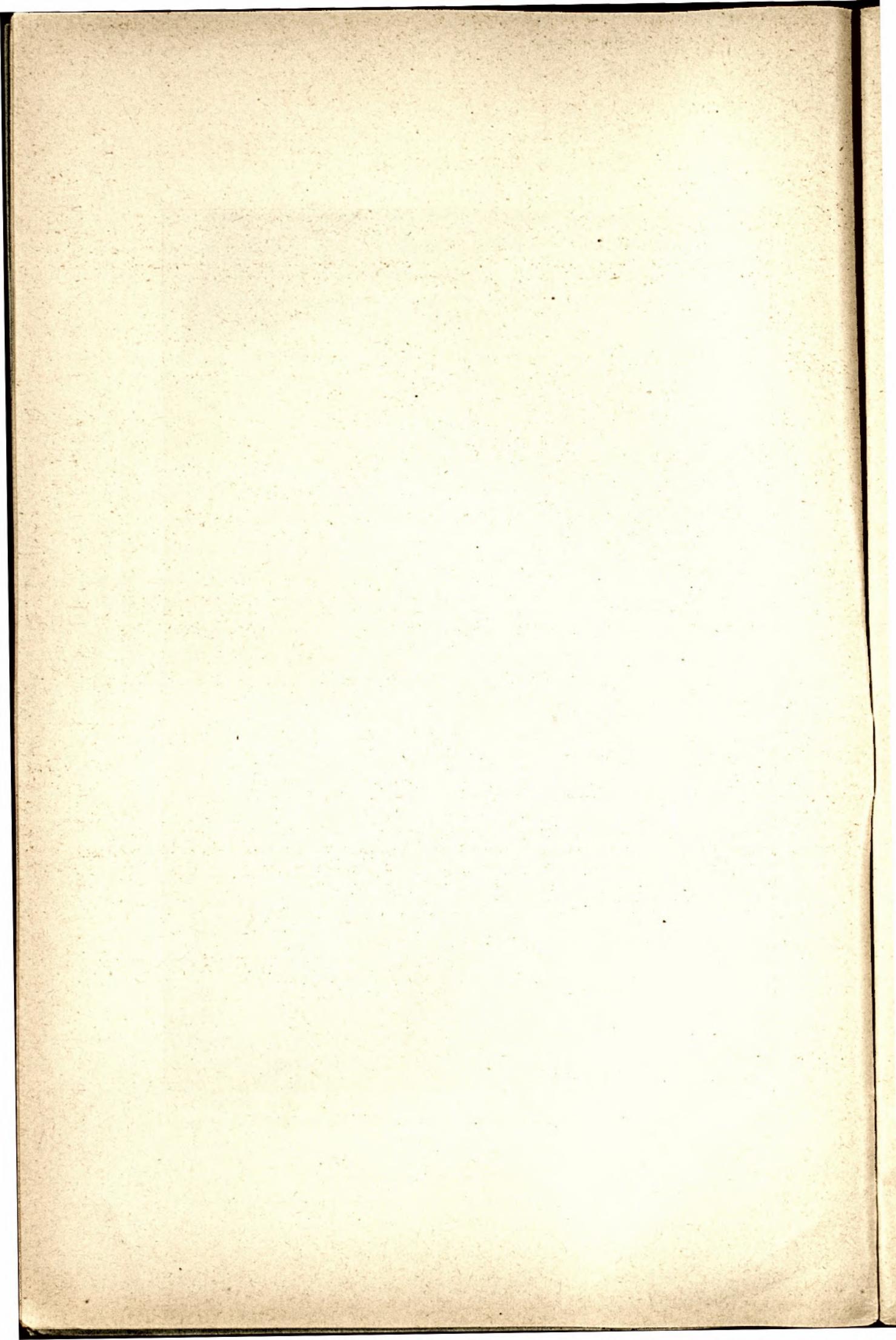
Per chi ha una conoscenza anche non profonda delle Alpi Retiche, il Pizzo Roseg non abbisogna di una lunga presentazione. E desso l'estremo occidentale di quella magica catena di vette più sopra descritte, che coronano ad anfiteatro il ghiacciaio superiore di Scerscen e impediscono di vedere da questo il gigante del gruppo, il Bernina. Dal versante italiano, ch'è poi il meridionale, l'altero monte s'erge bruscamente dal piano uniforme del ghiacciaio (m. 3000 circa) e, sempre orrido e scosceso come un formidabile bastione, raggiunge d'un sol tratto, nella vertiginosa pendenza dei nevati e nello strapiombo delle rupi, la rispettabile quota di 3936 metri. Tale infatti è l'altezza assegnata alla sua punta Centrale, mentre l'Orientale, ben distinta dalla precedente, a cui è rilegata per una lunga ed esile sella o colle nevoso, depresso forse un centinaio di metri sotto la vetta maggiore, non raggiunge che la quota di 3866 metri. Non so se puossi chiamare punta Occidentale la gobba a nord-ovest della vetta Centrale, di questa più bassa 15 metri circa, ma collegata mediante un'esile cornice di neve, interrotta da poche roccie: è però da taluni detta *Schneekuppe* a da altri *Punta Burnaby*, dalla sua prima gentile salitrice, giuntavi l'11 gennaio 1884.

Dalla sella sovraddetta si diparte e scende verticalmente lungo tutta la parete, separandola in due parti distinte, e rendendo più appariscente il distacco fra la cima Centrale e la Orientale, un ripido canalone di ghiaccio e di neve, misurante circa 900 metri; la via maestra delle valanghe, lo scaricatoio continuo di tutti quanti i detriti della montagna sul ghiacciaio di Scerscen. Tale la fisionomia della montagna dal versante italiano, come meglio potrà rilevarsi dalla qui unita illustrazione, che la squisita gentilezza del cav. V. Sella ci ha permesso di riprodurre.



IL PIZ ROSEG M. 3936 (VERSANTE MERIDIONALE O ITALIANO).

Da una fotografia di V. Sella.



Dal versante svizzero o settentrionale le cose cambiano molto di aspetto: la salita è pur sempre considerata una delle più formidabili del gruppo, anche dalle guide di Pontresina, ma l'enorme cozza di ghiaccio che riveste tutta la parete e va poi a defluire nel vasto ghiacciaio del Roseg, ne attenua di molto il pendio e toglie ogni possibilità di valanghe e di cadute di pietre.

Anche la storia alpinistica del Roseg è presto riferita. Dal versante svizzero si conta tutti gli anni qualche salita con discesa per la stessa via; pel versante italiano si ha invece la seguente esattissima cronistoria:

14 luglio 1881. — 1^a Ascensione pel canalone centrale con discesa a Pontresina, compiuta da Damiano Marinelli, colle guide Hans Grass e Battista Pedranzini. (Vedi « Boll. C. A. I. » N. 47, pag. 468).

19 luglio 1883. — Tentativo abortito dei signori Luigi Brioschi ed avv. Carlo Magnaghi.

(Agosto 1884?). — Tentativo abortito dei signori ing. Pietro Magnaghi ed ing. Enrico Buzzi.

15 agosto 1892. — Salita, per la Sella Güssfeldt e la cresta Nord-Est (quindi non completamente pel versante italiano) e discesa sempre a Pontresina, compiuta dai signori Garwood e Branc colle guide Schocher e Zippert. (Vedi « Riv. Mens. C. A. I. » 1893, pag. 50).

29 luglio 1896. — Tentativo abortito del sottoscritto col signor Matteo Pecco e la guida Enrico Schenatti.

Come dunque si vede, si ha all'attivo di questo versante una sola salita, nessuna discesa e parecchie onorate sconfitte. Tanta semplicità di storia non poteva a meno che destare l'attenzione di chi va in cerca di emozioni nuove, oggi fattesi rare in alpinismo. E destò puranco le ambizioni dell'amico ing. G. Ongania, specialmente dopo il discorso ch'io gli tenni in Valle Grosina. Il sig. Alfredo Redaelli della Sezione di Como, in occasione della sua salita al Bernina nel 1895 collo stesso Ongania, era rimasto pur egli affascinato dall'aspetto sinistro del vicino Roseg. Il mio sfortunato colpo di mano dell'anno prima era elemento di esperienza, e per gli amici poteva ancora suonare arra di riuscita per un futuro tentativo.

Accordatici facilmente tutti e tre nel comune intento, fin dall'autunno del 1896 incaricammo l'Enrico Schenatti, per noi più che guida, amico e compagno, di tenere d'occhio la nostra montagna, perchè spiasse il momento più opportuno all'attacco... e perchè nessuno venisse a portarcela via. Infatti, pronti come alla chiamata d'un capitano, il giorno 6 del passato agosto, ad un primo cenno dello Schenatti, ci trovammo tutti riuniti a Chiesa in Val Malenco, ed il domani, aggregato al nostro affiatato quartetto il portatore Eugenio Dell'Agosto, ottimo elemento, sia per sè, che per il fatto d'aver già preso parte al mio tentativo dell'anno pre-

cedente, partimmo alla volta del Rifugio Marinelli (m. 2812). Il tempo, incerto all'ora della partenza, andò mano a mano peggiorando, e poco prima di giungere al rifugio fummo sorpresi da un forte acquazzone. Fu vana la speranza che nella notte il tempo si rabbonisse, e perciò la partenza per l'ascensione fu differita.

Si dice che gli alpinisti siano testardi, e noi, per non ismentire una così lusinghiera opinione, giurammo che nessuno di noi tre avrebbe abbandonato il rifugio senza prima aver raggiunto lo scopo, anche se obbligati ad una permanenza lassù di parecchi giorni. Per questa decisione, le guide nello stesso giorno 8 calarono a Chiesa onde rifornirci di provvigioni, perciò fino al giorno appresso restammo noi tre soli a godere le delizie di quel tempo maledetto! Però sull'albeggiare del giorno 9 il tempo si acconciò finalmente ai nostri desideri; spirava anzi una cotal brezza di tramontana, caparra certo di bel tempo durevole. Volendo impiegare bene la giornata, decidemmo un'escursione sul ghiacciaio inferiore di Scerscen. Io lo conoscevo per averlo già percorso, e fui dagli amici elevato al grado di condottiero. Partiti alle 8, in dieci ore di marcia effettiva compimmo un attraentissimo giro: dal ghiacciaio di Caspoggio calammo sul ghiacciaio inferiore di Scerscen e lo rimontammo fin sotto al Pizzo d'Entova alla quota 2948; poscia pel vallone sottostante pervenimmo alla Forcella d'Entova (m. 2829), ritornando al rifugio per la valle di Scerscen e di nuovo pel sunnominato ghiacciaio di Caspoggio.

Mentre si era affaccendati ad apprestare la cena giunsero le guide cogli auguri dei parenti e degli amici lasciati a Chiesa. Disposto il tutto per l'indomani, presto ci coricammo, non senza prima avere invocato dal Supremo di lassù una giornata di cocente sole. Quella notte fui sempre tra il sonno e la veglia; tantochè prima dell'una mi trovavo già in piedi. Chiamati i compagni e le guide, è preso il caffè di prammatica, alle 2,30 uscivamo dal rifugio, non avendo con noi che il minimum delle impedimenta. Si partì colla cordata così disposta: Schenatti, Redaelli, Ongania, io, e Dell'Agosto. Benchè muniti di lanterna, si procedeva lentamente, per evitare ogni possibile accidente fra i grossi macigni della morena frontale presso lo sperone della Crest'Aguzza, sul quale è adagiata la capanna. Il ghiacciaio superiore di Scerscen, a cui si perviene dalla capanna risalendo a sinistra sotto la parete dello sperone sunnominato, essendo in buonissime condizioni di neve, assai regolare e piano, ci permise di portarci in 2 ore e 1/4 alla base del nostro monte. Rimontammo il ventaglio di neve col quale ha fine o principia il canale, e dopo breve sosta, alle 5,30 attaccammo la parete.

Damiano Marinelli nella sua breve, ma splendida relazione scriveva: « attaccammo la montagna nella parte mediana per un « grande nevato largo alla base, stretto ed interrotto nel centro,

« ripido e pericoloso verso la sommità del colle, fra la piccola « punta e quella principale del Roseg. Per il ripido nevato e per « le roccie, arrivammo in breve a metà strada, ove abbandonammo il « nevato per evitare le possibili valanghe. Le roccie erano ripidissime, « ma buone, ma verso la sommità, aumentandosi la ripidità, ri- « prendemmo il nevato che ci condusse sul colle anzidetto, donde « per una parete ripidissima di ghiaccio duro e mediante numerosi « gradini fatti in esso raggiungemmo la punta..... »

Il nostro itinerario poco si discosta da quello del Marinelli, ma presenta le seguenti due varianti. La prima sul nevato, là dove si è detto *stretto ed interrotto nel centro*. Onde evitare le frequenti valanghe di detriti, si seguì un angusto colatoio a destra (per chi sale) del canalone centrale, e là si ebbe a lottare con roccie i cui appigli erano per intero ricoperti di vivo ghiaccio. La valentia dello Schenatti e un po' anche le sue interminabili gambe, ci condussero presto sul meno brutto riprendendo così la via Marinelli. La seconda variante fu dal colle alla vetta. Il Marinelli pare abbia tenuto molto a destra della cresta spartiacque: forse quell'anno il ghiacciaio superiore del Roseg veniva a toccare le roccie che guardano sul versante italiano; ecco il perchè dei suoi numerosi gradini nella parete ripidissima di ghiaccio. La nostra comitiva, invece, approdata al colle, riuscì alla vetta mantenendosi sempre sul filo della cresta, fra le roccie e la parete di ghiaccio, e occorse in complesso un breve lavoro di piccozza.

Erano le 14,30 quando si raggiunse l'estrema vetta. Dodici ore di quella marcia ci avevano alquanto spossati; anche la forza del pensiero aveva risentito il lungo lavoro fisico di quella giornata; lo stesso Schenatti mostrava in volto i segni della stanchezza, ché egli mai aveva voluto cedere al compagno, anche per un solo istante, l'onore di guidare la carovana. Fossero le fatiche durate ancora altre ore, certo non le avrebbe palesate!

Non conoscendosi ancora alcuna discesa della montagna dallo stesso versante, la nostra comitiva l'aveva contemplata nel proprio preventivo, nè poteva essere priva di una qualche importanza considerando le nostre condizioni e l'ora poco propizia per accingersi ad una tale discesa. Pure non vi si rinunziò. Trovammo nel canalone che i gradini fatti con cura al mattino erano scomparsi, e quasi non vi si riscontrava la traccia del recente passaggio. Fu mestieri quindi riescavarli, perdendo così del tempo prezioso. Tuttavia la discesa non avrebbe potuto effettuarsi più speditamente, poichè la ripidezza delle roccie e del canale suggerivano la massima prudenza e incessanti cautele. Alle 20, mentre già annottava, avevamo ancora molto da fare; appena allora uscivamo dal punto dove il canale è più ristretto. Per buona fortuna la luna piena era là a surrogare la lanterna, che d'altronde non avremmo potuto adoperare,

avendo già le mani impegnate troppo proficuamente. Senza quel faro naturale la comitiva avrebbe forse dovuto bivaccare in quell'infido canale, o su qualche sporgenza rocciosa. Come Dio volle, alle 21,30 eravamo ai piedi della parete.

Quali naufraghi, avevamo dopo tante ansie raggiunto il lido, e, posando il piede su quel suolo amico, potevamo ben permetterci di abbandonarci alla contemplazione di quell'ampio ghiacciaio che, nel silenzio di quell'ora e nella pienezza della sua luce, aveva qualche cosa di arcanamente maestoso. Quella luna che coi suoi raggi penetranti illuminava i più reconditi angoli della montagna, dava vita al più piccolo atomo; e mentre tal cosa ci si presentava sotto forme strane e bizzarre, altre invece erano tutto colore e grazia. A distoglierci da quell'incantesimo che ci soggiogava, venne il sudor freddo che ci si infiltrava nelle ossa, e continuammo la marcia. Alle 23,30 batteammo alla porta del rifugio, il cui interno era illuminato, dinotando la presenza di altri alpinisti. Fu grata sorpresa nel riconoscere in essi degli amici, villeggianti di Chiesa, che si erano sobbarcati alla fatica di una giornata di marcia per portarci primi il saluto del « ben tornati ».

Rinnoviamo ora i più sentiti ringraziamenti pel loro gentil pensiero, come anche per le tante cure e gentilezze usateci in quella ora di stanchezza, non certo troppo adatta per esprimere la nostra sentita riconoscenza. Quella notte non abbisognammo del « ninna nanna »; ci svegliammo che il sole era già alto sull'orizzonte e gli amici già partiti. Un'ultima occhiata al nostro monte, un saluto sincero, un arrivederci alle inesplorate vette, e partenza. Le guide, avendo la cura di rimettere la capanna in perfetto ordine, partirono più tardi e accelerando il passo ci raggiunsero giù nella valle. Dopo cinque giorni di assenza rivedemmo Chiesa e la colonia dei suoi villeggianti, i quali vollero conoscere dalle nostre bocche l'esito di quella spedizione.

Riassumendo, l'ascensione al Roseg è una lunga, ma classica arrampicata, nella quale non mancano superbe emozioni, specialmente se tre quarti della salita si faranno per roccia, ma ciò sarà fattibile solo negli anni in cui la montagna è spoglia di nevi. Le vere difficoltà sono rare, mentre i pericoli sono assai frequenti. In questa ascensione si potrebbe ottenere gran risparmio di tempo e di fatica, qualora si pernottasse sotto le tende alla base della montagna.

Se sarò riuscito ad invogliare qualche collega a dare una capatina alle vette che attorniano il Bernina, solo allora mi perdonerò d'averlo troppo annoiato con questa prolissa chiacchierata.

Rag. ANTONIO FACETTI
(Sezione di Milano e Valtellinese).

Nelle Dolomiti.

Anche nel 1897, come già nell'anno precedente ¹⁾, ritornai nelle care Dolomiti e vi potei compiere qualcuna fra le più interessanti ascensioni.

La domenica 15 agosto partivo da Pieve di Cadore, ed essendo ammalata la mia solita guida, il bravo Giuseppe Pordon, presi meco a Cortina l'Antonio Constantini, e salii a pernottare all'Albergo Tofana.

Croda da Lago m. 2716. — La mattina del 16, col cielo interamente coperto, lasciato l'albergo alle 3,35, seguiamo per un tratto la strada del Giau, poi pieghiamo a sinistra verso Val Formin. Ci dissetiamo alla deliziosa fontana che trovasi all'ingresso di detta valle, poi, superando in linea retta un ripido sassoso pendio, ci portiamo sul versante rivolto a Cortina. Da qui comincia la solita noia delle Dolomiti; dobbiamo percorrere tutta la fascia di noiosi detriti che cinge la base della Croda e che, ora piana, ora lentamente in discesa, ora faticosamente erta, su per due aspri canali di ghiaia ci conduce alle 6,5 alla comoda « Rastplatz », che è una bella piattaforma riparata da un salto di roccia e situata proprio ai piedi dell'ampia spaccatura per la quale, arrampicandosi su dritti, si compie la breve, ma non facile salita. Cessata la pioggia (che ci aveva colti per via e calzate le « kletterschuhe », alle 6,35 iniziamo la scalata. Superati alcuni divertenti scaglioni, giungiamo alla famosa *traversata*, che invero non presenta gravi difficoltà, se si toglie che la roccia, sin qui eccellente, diventa pessima « croda marza », tale da rendere necessaria la massima cautela. Poi, con bella ma breve arrampicata, giungiamo alla cresta, donde, contornando verso ovest la vetta della Croda, di qua inaccessibile, ci portiamo sulla sella, formata dalle due punte Nord della Croda, poi in pochi passi alla cima composta da due grandi ed incomodi massi di dolomia. Sono le 7,10: abbiamo così impiegato solo 35 minuti dalla « Rastplatz ». L'importuna pioggia ci costringe a lasciare la vetta alle 7,30 e sotto un vero diluvio scendiamo in 40 minuti per la strada del Sinigaglia, cosicchè alle 8,10 siamo di nuovo alla « Rastplatz ». Questa via è descritta così fedelmente dallo scopritore nel « Bollettino » del '93, che stimo inutile parlarne; dirò solo che, anche a mio avviso, essa è veramente più come da e più facile della vecchia. D'altronde trovai la salita della Croda meno ardua di quanto credeva; essa non presenta nè difficoltà eccezionali, nè gravi pericoli, ma richiede una certa preparazione.

Alle 8,45 lasciamo la « Rastplatz » e sotto una pioggia torrenziale, bagnati sino alle ossa, giungiamo alle 10,30 al tanto sospirato Albergo Tofana.

Per nottai a Cortina, all'eccellente Albergo alla Croce Bianca del sig. Verzi, e l'indomani 17 ci portammo colla posta a Toblach, e in carrozza a Sexten Bad-Moos, ove giungemmo a sera. Non mi dilungherò a descrivere questo ridente paesello, situato in fondo ad un'ampia e splendida vallata, verde ed aprica da un lato, formato dai declivi erbosi dell'Helm e di Monte Croce, aspra e brulla dall'altro, dove si apre la cupa e selvaggia valle di Fischlein, coronata dalle nude ed eccelse vette dell'Elferkofel, dello Zwölferkofel e della Dreischusterspitze.

Dreischusterspitze m. 3160. — Il giorno 18 alle 4,25 lasciamo Bad-Moos, e ri salendo un tratto della valle di Fischlein giungiamo alla imboccatura della Weisse Lahn, che conduce su dritto tra la Schusterplatte e la Dreischuster-

¹⁾ Vedi « Rivista Mensile C. A. I. » del 1896, a pag. 523.

spitze. Cominciamo a salire per pendii erbosi, cosparsi di copiosi pini nani (baranci), e lasciando sempre alla nostra destra un ampio vallone di candida ghiaia, alle 6,15 siamo al principio del noioso ghiaione che occorre superare. Riposati alcuni minuti, lo attraversiamo diagonalmente verso nord, e, dopo aver goduto dalla cima di una forcella, una deliziosa vista sulla valle di Sexten, arriviamo alle 8,15 alla « Rastplatz ». Un leggero malessere che qui mi coglie, ci obbliga ad una lunga sosta, e soltanto alle 10, rimessomi completamente, attacchiamo vigorosamente la roccia. Trovo la salita facile e poco interessante, la roccia non molto sicura: un solo passo di qualche difficoltà è all'attacco dell'ultimo camino, proprio sotto alla vetta. Il bravo Constantini mi precede e quando viene la mia volta, anzichè attaccar su dritto il camino, attraverso qualche metro a sinistra una lastra abbastanza liscia e con scarsi appigli, ma che posso superare con qualche sforzo, senza ricorrere all'odiato ausilio della corda. Alle 11,30 siamo sulla vetta. Le nubi, non ci permettono che di contemplare i nostri immediati vicini del gruppo di Sesto e le splendide Drei Zinnen. Per qualche minuto vediamo anche le lontane e scintillanti vette dei Tauern. Ripartiti alle 13, siamo ai piedi della roccia alle 14,30, dove sostiamo mezz'ora, ed alle 17,30 a Bad-Moos.

Le scarpe ferrate alla cadorina, che consiglio ai colleghi di non adottare mai, nella discesa dalla Dreischusterspitze mi rovinarono totalmente un piede da costringermi a pensare al ritorno. Dovetti, con rammarico, separarmi dal bravo Constantini, del quale, se sulla Croda da Lago potei ammirare la grande abilità e sicurezza come arrampicatore, qui, sulla Dreischusterspitze, sperimentai l'affettuosa premura: ne ammirai altresì il colpo d'occhio sicuro, poichè, pur essendo la prima volta che egli saliva questa cima, tuttavia non ci occorre mai di ritornare sui nostri passi.

Antelao m. 3264. — Il giovedì 26 agosto, cedendo alle istanze di mia sorella Olga, partimmo assieme all'avv. Giulio Diena, per San Vito, diretti all'Antelao, cima che avevo già salita un'altra volta nel 1895. Da San Vito, colla mia solita e brava guida Giuseppe Pordon, salimmo a pernottare al simpatico Rifugio San Marco. L'indomani, con tempo abbastanza bello, compimmo la faticosa ascensione, resa anche più aspra dalla molta neve fresca, che incontrammo. I miei compagni ne rimasero soddisfatti, e mia sorella, che qui riceveva il battesimo di alpinista, addirittura entusiasta.

Kleine Zinne o Piccola Cima di Lavaredo m. 2881. — Ero deciso di non lasciare le Dolomiti, senza fare una visita di doverosa cortesia alla tanto temuta e decantata Kleine Zinne. Ad essa mi spingeva anche con ardore Giuseppe Pordon, che vi era salito una sola volta, sette od otto anni or sono.

Il 31 agosto lascio Pieve, e, preso meco a San Vito il bravo Beppo, mi recavo colla posta a Schluderbach, indi a pernottare a Misurina, al cui modesto ma buonissimo albergo fui trattato benissimo a modici prezzi. Passai una sera deliziosa sulle rive di quello splendido laghetto, gemma preziosa delle nostre Alpi. La mattina del 1° settembre, con un cielo immacolato, partiamo alle 4,45. Seguita dapprima la strada che conduce a Rimbianco, tagliamo poi a destra, e, dopo aver costeggiato il Col delle Bisce e superato la Forcella Nungeri, sbocchiamo sul Piano di Lavaredo, ai piedi delle imponenti Drei Zinnen. Ne costeggiamo sui ghiaioni la base sino a raggiungere l'angusta gola che divide la seconda dalla terza, cioè la Grande (m. 3000) dalla Piccola (m. 2881). Per questa gola saliamo sino ad un punto dove essa si restringe, e dove ci si offrono chiare testimonianze di festini precedentemente

consumativi. Qui infatti, per un canalone di roccia, si intraprende la salita della Grande; pochi metri lontano, dirimpetto, è il punto vulnerabile della Piccola. Sono le 7,15: mezz'ora dopo, calzate le « kletterschuhe », attacchiamo la roccia, nè mai ricordo aver provato una emozione così forte, come sul punto di cimentarmi con questo terribile e maestoso torrione, che sembra schivo della meschina terra e voglia da essa sollevarsi a sfidare il cielo. La salita è difficile, quasi sempre vertiginosa, ma gli appigli tutti eccellenti. Due passi sono veramente di grave difficoltà; la « Traversierstelle » e l'ultimo camino, entrambi però superabili, senza grandi sforzi, da alpinisti che abbiano le gambe e la testa sicure.

Fra le ascensioni da me sinora compiute, trovo che la Kleine Zinne ha soltanto un termine di paragone nella Torre dei Sabbioni (m. 2524), quella splendida torre che si eleva in Forcella Grande, sopra San Vito (vedi « Rivista » 1896 pag. 526). Aggiungerò, pel confronto, che la Torre, essendo più bassa della Zinne, esige uno sforzo muscolare più breve; ma che i due passi analoghi ai suaccennati, cioè la traversata ed il camino, sono per le difficoltà tecniche, molto più ardui da superare sulla Torre che sulla Kleine Zinne. Infatti, la « traversata » in quest'ultima, se anche un poco strapiombante, si compie stando in piedi e godendo di eccellenti appigli. Sulla Torre invece, l'identico passo costringe l'alpinista a strisciare sotto un masso, mentre la « cengia » proprio in quel punto, diviene così pericolosamente esigua ch'egli sentesi trascinato dal proprio centro di gravità a precipitare nel sottostante spalancato abisso. Vertiginose sono queste traversate su ambedue le cime.

Venendo al secondo passo, il camino, dirò che quello della Kleine Zinne è veramente aereo, ma il tratto proprio verticale è alto pochi metri; un masso strapiombante ne chiude l'uscita superiore. Messo in guardia di non andarmi a cacciare nel « buso » vi riuscii. Sotto di esso vi è un eccellente profondo appiglio da attaccarvi colla destra; poi, volgendo il dorso alla roccia, il piede sinistro trova dall'altro lato dello stretto camino un eccellente tappo di roccia e con leggero sforzo muscolare il passo è superato. Ben peggiore invece è il camino della Torre dei Sabbioni: esso sale perpendicolare per circa venti metri, con appigli piuttosto scarsi, ed anche qui un masso incastrato nella uscita superiore forma un « buso ». Ma vi mancano ed il sicuro appiglio per la mano, ed il tappo pel piede; di più il camino è largo oltre un metro, e per superarlo non vi è altro mezzo che puntare da una parte i piedi, dall'altra le spalle, e lentamente sollevarsi sospesi sull'abisso.

Concludo dicendo che trovai la Kleine Zinne una ben difficile arrampicata, ma inferiore, per gravità, alla Torre dei Sabbioni; anzi, forse il confronto con questa me la fece trovare inferiore alla sua fama. D'altronde anche il bravo Beppo è del mio parere, e poichè non mi consta che sino ad oggi altri abbiano compiuto ambedue le salite, sarò ben lieto se da queste parole qualche collega si sentirà spinto a confermare, o a confutare, il mio giudizio, accingendosi ad un confronto pratico.

Attaccata la roccia alte 7,45 eravamo sulla vetta alle 9,30; il tempo impiegato fu piuttosto lungo, ma, come dissi, il Pordon non aveva che una sola volta compiuta questa salita. Sulla cima fummo avvolti dalla nebbia; rimanemmo tuttavia sino alle 10,15 a sfogliare il libretto e ci trovammo giù alle 11,30. Dopo lunga sosta sul Piano di Lavaredo, ci avviammo alle 13 verso Misurina, dove giungemmo alle 14,20.

ALDO BLUMENTHAL (Sezione di Venezia).

CRONACA ALPINA

ASCENSIONI INVERNALI

Come nel numero precedente, citiamo dapprima quelle compiute da italiani o da soci del C. A. I., poi quelle altre che trovammo specialmente annunziate in vari periodici alpini stranieri.

Nelle Alpi Marittime. — Ascensioni compiute dai soci signori Luigi Maubert e cav. Vittorio di Cessole (Sez. di Torino del C. A. I. e Sez. Alpi Marittime del C. A. F.) accompagnati dai portatori Cesare Gaziglia e Bartolomeo Daniel nelle gite di novembre, e dalla guida G. B. Plent padre coi portatori Domenico Martin e Giovanni Plent figlio in quelle di dicembre.

7 novembre. — Valle della Gordolasca: *I Chuots* m. 1560.

8 detto. — *Cima Lusiera* m. 2897.

9 detto. — Il *Ponset* m. 2825. *Madonna di Finestra* m. 1886.

10 detto. — Tentativo infruttuoso alla *Cima dei Gelas* dal canalone E. e dalla cresta NE. Il punto estremo raggiunto su questa cresta fu a circa m. 3075 (volgarmente denominato *Balcone dei Gelas*).

10 dicembre. — *Madonna di Finestra* (santuario).

11 detto. — *Cima dell'Agnelliera* m. 2699.

13 detto. — *Terrazzo dei Gelas* m. 2900 ?

— Ascensioni compiute dal sig. cav. Vittorio di Cessole predetto.

20-21 ottobre. — Valle di Ciastiglione, *Cima di Sistrion* m. 2575, *Monte San Salvatore* m. 2715, *Teste di Pignal* m. 2683, *I Baracconi* m. 1778, *Baracche di Ciastiglione* m. 2000. Colla guida Antonio Fabret.

20 novembre. — *Testa di Malinvern* m. 2939. — Il sig. V. di Cessole parti da Isola col portatore Efsio Musso alle 6,10 del mattino, arrivò sulla vetta di Malinvern alle 14,40 e ad Isola alle 19,45. Ascensione lunga di ore 8 1/2 alla salita, di 5 ore alla discesa, e penosa a causa della gran neve.

21 detto. — Vallone e lago del Lausfer, *Cima di Saboulé* m. 2520. Colla guida Antonio Fabret.

11 dicembre. — *Monte Clapier* m. 3046. *Prima ascensione invernale.* — Partendo dalla *Madonna di Finestra* alle 3,25 del mattino, il sig. V. di Cessole arrivava dal Passo di M. Colomb alla cima del Monte Clapier alle 10,30 con tempo bellissimo (—5° segnati all'ombra e +9°,5 al sole del termometro centigrado; barometro 516 mm.). Lasciò la vetta alle 11,45 e ritornò alla *Madonna di Finestra* alle 16,15. Coi portatori Domenico Martin e Giovanni Plent figlio.

Monte Cornour m. 2868 (Val Pellice). — I soci signori Adolfo Hess e Oskar Leitz (Sez. di Torino), recatisi il 29 gennaio u. s. a pernottare a Bobbio Pellice (albergo del Camoscio), ne ripartirono il mattino dopo alle 5,15, accompagnati dal montanaro Paolo Pontet di Bobbio, avviandosi per la mulattiera che s'interna nel vallone Cruello. Alle 7,35 erano alle Passerelle, stretta gola dove la strada attraversa il torrente, ed ivi volsero a salire in direzione NE. per buoni nevati. Lasciando a sinistra le grangie Giulian, passarono a risalire il valloncino tra la *Cima Chiapos*, il *Cornour* e il *Col Rosset*, nel quale, sopra i 2100 m. trovarono neve cattiva da sprofondare fino al ginocchio, malgrado fossero muniti di racchette. Appoggiando verso destra a costeggiare in salita la costola scendente del *Chiapos* (neve or discreta, or

pessima), raggiunsero alle 13,15 il Colle omonimo (m. 2625 : temp. + 3° C. all'ombra, + 9° al sole). L'ultimo tratto superato per accedervi fu un pendio da 40° a 55° di inclinazione. Dopo un'oretta di fermata ripresero la salita per la cresta Sud del Cornour, prima per zolle secche scoperte, poi per neve buona, e ne raggiunsero la vetta in 50 min., cioè alle 15 (temp. — 1° all'ombra con vento, + 6° al sole). Fermatisi lassù 3¼ d'ora, godettero d'un panorama immenso e purissimo, dalle Alpi Lepontine alle Savoiarde e Delfinesi, alle Marittime, e fino al Cimone dell'Appennino Modenese.

Iniziata la discesa alle 15,45, in 35 min. si era di nuovo al Colle Chiapos, dal quale, con lunghe scivolote sulla neve, che però a poco giovarono perchè li portarono troppo in basso dove questa era pessima, giunsero alle 18,20, che era notte fatta, alle Passerelle, alle ore 20 a Bobbio ed alle 21,30 a Torre Pellice, donde ripartirono per Torino il mattino successivo. Il montanaro Pontet, che desidera incorporarsi fra i portatori del Club, si dimostrò servizievole e praticissimo dei luoghi.

Punta Sbaron m. 2231 (Valle di Susa). — Il 13 febbraio i soci Carlo Ratti, ing. Adolfo Sacerdote e Francesco Siliprandi (Sez. di Torino) ed Ettore Canzio (Sez. di Aosta), giunti a Condove col 1° treno, si diressero alla predetta punta passando per Mocchie, Prato del Rio e alp dei Rat, e vi giunsero alle ore 13. La neve, che poterono schivare fino a circa 1800 metri, era resa durissima dalla tormenta dei giorni precedenti, ma a tratti, specialmente verso levante, presentava sì farinosa. Sui versanti ad ovest e sulle creste soffiava fortissimo e gelido il vento. Panorama torbido verso la pianura, nitidissimo su tutta la cerchia delle Alpi dalle Ligustiche alle Lepontine. In ore 2 ¼ discesero a Condove e alle 18,30 erano di ritorno a Torino.

Monte Civrari: Punta Imperatoria m. 2234 (Valle di Susa). — Il 16 gennaio vi salirono da Rubiana (ove da Torino eransi recati a pernottare) e percorrendo la cresta Sud, i soci Enrico Solari, Giovanni Piccardo, Paolo Bensa (Sez. Ligure) e Mario Quirico (Sez. di Torino). Per causa della molta neve toccarono la vetta soltanto alle ore 14.

Rocciamelone m. 3537. — I componenti la comitiva predetta, a cui si aggiunse il sig. Ettore Quirico (pure socio della Sez. di Torino), partiti da Susa il mattino del 25 gennaio, col portatore Francesco Meyer di Chiomonte e con un certo Falchetto, alpigiano residente a Mompantero, salirono alla Casa d'Asti (m. 2834), ove giunsero alle ore 17,45, cioè dopo il tramonto. La neve, che fu incontrata già a 1700 m. presso le grangie del Trucco, era molle e farinosa, per cui molto giovarono le racchette di cui quasi tutti erano muniti. Pernottato alla meglio nella cappella di Casa d'Asti, riscaldando e affumicando l'ambiente con legna appositamente portata ed altra colà trovata (di fuori l'aria era calma, la temperatura a — 3°), ripresero la salita il mattino del 26, e seguendo ora il fianco orientale, ora la cresta, sempre nella neve cedevole, ma senza far uso delle racchette, stante il pendio assai ripido, giunsero alla Crocetta m. 3312 (temp. — 4°). Ivi formarono la cordata, essendo ancor più ripido il rimanente tratto di oltre 200 metri, in parte però di roccia scoperta, e, superatolo colla dovuta prudenza, misero piede sulla vetta alle ore 12,30 (temp. — 7°). Il panorama fu goduto completo soltanto sui monti, chè in basso stendevasi la nebbia a circa 1700 metri. — Alle ore 13 venne iniziata la discesa per la cresta Est, ma appena fu possibile attraversarono il ripido valloncino a sud-est della vetta e si riportarono alla Crocetta ;

di qui, con scivolate e corse sulla neve, divallarono velocemente sino al Trucco, indi a Susa, ove giunsero alle ore 19.

Facciamo plauso agli arditi giovanotti, che, pur essendo ancora quasi tutti alle prime armi in alpinismo, riuscirono felicemente in pieno inverno un'ascensione di così ragguardevole altezza, e va pur loro data lode per aver chiesto e messo in pratica i consigli di alpinisti provetti.

Monte Angiolino m. 2168 (tra Lanzo e Locana). — Salito il 30 gennaio dal socio Felice Mondini (Sez. Ligure). Salita e discesa per la valle di Coassolo.

Pizzo di Antigine o Spänhorn m. 3194 (Valle Anzasca). — Fu salito il 27 gennaio dal socio G. B. Gugliermina (Sez. di Milano) col sig. Schiavi di Varallo, senza guide. — Da Varallo essi eransi recati in Vall'Anzasca passando il Colle di Baranca (m. 1820); stante le cattive condizioni della neve impiegarono 15 ore nella traversata del colle da Fobello a Ceppo Morelli.

Grigna Meridionale m. 2180. — Fu salita il 6 febbraio da una comitiva di 9 soci della « Società Escursionisti Milanesi » per il difficile canalone Porta.

Monte Legnone m. 2610 (Prealpi Lombarde). — I soci avv. Andrea Bonardi e rag. Camillo Savonelli (Sez. di Como) colla guida G. Bonazzola di Sueglio, partiti il 13 febbraio alle ore 5 dal Rifugio dei Roccoli Lorla (temper. —5°) giunsero alle 10,15 sulla vetta del Legnone passando per la Bocchetta d'Agrognò, i ripidi canaloni soprastanti e la Capanna Legnone (m. 2136). Nella salita incontrarono molta neve farinosa accumulata dal vento, ma sulla cresta, dopo la Capanna, ebbero neve durissima e ghiaccio che esigette lavoro di piccozza, reso ancor più faticoso da un forte e gelido vento di tramontana. L'atmosfera, di eccezionale purezza, permise di godere l'intero panorama. Alle 14 erano di ritorno ai Roccoli ed alla sera a Como.

È questa la 2ª ascensione invernale al Legnone: la 1ª si effettuò nel 1891 dai soci avv. Michele Chiesa, avv. Pietro Rebuschini e sig. Leopoldo Reaelli, pure della Sezione di Como.

Pizzo Cavallo m. 1889 (Alpi Apuane). — Fu salito il 16 gennaio dai soci Lorenzo Bozano, Adolfo Galliano e Francesco Stornello (Sez. Ligure) dalla parte della Foce di Cardeto, ove giunsero passando per Massa, Gronda e Resceto nella valle del Frigido, Vettolina e Passo della Focolaccia (m. 1665). Erano partiti da Massa alle 4 del mattino e non giunsero sulla vetta che alle 15; cosicché il ritorno venne compiuto in gran parte di notte. L'ascensione presenta qualche difficoltà sulla ripida ed esile cresta della piramide terminale, che è uno dei punti più elevati delle Alpi Apuane.

Lago Santo m. 1517 (Appennino Emiliano). — I soci dott. Giuseppe Micheli, Ercole Micheli e Paolo Pedretti (Sez. dell'Enza) e dott. Vittorio Ambrosi (Sez. di Cuneo) partirono da Parma il mattino del 31 dicembre u. s., e per Langhirano e Corniglio recaronsi a pernottare al Bosco all'osteria Ghirardini, che può sempre offrire agli alpinisti soddisfacente ristoro e alloggio. Nella giornata aveva cominciato a nevicare e continuò per tutta la notte. Il 1° dell'anno (accompagnati da due portatori) ripresero la salita, malgrado la neve che sino ai Lagdei (m. 1200) era alta circa 40 cm., poi assai più alta perchè accumulata dal vento, e giunsero alle ore 16 al Ricovero da molti anni costruito presso il Lago Santo dalla Sezione dell'Enza. Pernottatovi, ripartirono alle ore 9 del giorno successivo e alla sera si fermarono a Langhirano. Si crede che questa sia la 1ª gita invernale al Lago Santo.

Pic de Rochebrune m. 3324 (Brianzonese). — Nella « Rev. Alp. de la Sect. Lyonn. du C. A. F. » (num. di febbraio) troviamo che il sig. A. M. riuscì il 25 dicembre 1897, senza la minima difficoltà, la salita della Rochebrune, partendo da Cervières alle ore 5,10 e giungendo sulla vetta alle ore 13,30. Discese a Château-Queyras in 5 ore.

Brévent m. 2525 (Chamonix). — Viene salito ogni settimana dalle guide di Chamonix per verificare gli strumenti registratori lasciati dall'astronomo Janssen. Fino a metà di gennaio la temperatura sulla vetta fu superiore di 1 a 2 gradi a quella di Chamonix.

Dent du Midi: Haute Cime m. 3260 (Vallese). — Salita il 20 gennaio dal sig. Smith colla guida Défago, in ore 7,30 da Champéry: discesa in ore 4.

Wetterhorn m. 3703 (Oberland Bernese). — Fu salito il 28 gennaio dal sig. Frederick Gardiner (vice-presidente dell'Alpine Club) colla sua signora, accompagnati dai quattro fratelli Almer e da uno dei loro figli. È questa la 2ª ascensione invernale di signora al Wetterhorn; la prima fu compiuta nel 1874 dalla signorina Brewoort col rev. Coolidge.

Schreckhorn m. 4080 (Oberland Bernese). — Salito il 6 gennaio da due signori inglesi colle guide Joh. Kaufmann e Chr. Bohren. — Il giorno dopo vi sali un altro signore inglese colle guide fratelli Brawand. — Queste due salite sarebbero la 7ª e la 8ª invernali.

In Svizzera furono inoltre saliti: il *Piz Buin* m. 3312 (Engadina), in principio di gennaio dal sig. F. Denzler di Zurigo colla guida L. Guler di Klosters; il *Fleckistock* m. 3418 (sopra Göschenen presso il Gottardo), il 23 gennaio dal sig. Veitl colla guida Gamma; il *Ruchen Glärnisch* m. 2910 (Alpi di Glaris), il 25 dicembre da quattro turisti di Zurigo.

Piz Zupò m. 3899 (Gruppo del Bernina). — Fu salito in gennaio dal signor Humbolt e dalla signora Main con due guide. Questa intrepida alpinista inglese, che ha già salito molte delle più difficili vette in tutte le Alpi, aveva tenuta il 18 gennaio una conferenza sull'*Alpinismo femminile* all'Hotel Kulm di St.-Moritz in Engadina, dov'è numerosa la colonia invernale.

Hochfeiler m. 3523, la vetta più elevata dello Zillerthal. Venne salita l'8 gennaio dalla guida Jakob Hofer (vulgo Holzer) di Innerpfitsch con due amici.

Gross Glockner m. 3798 (Alti Tauri). — Fu salito il 28 dicembre u. s. da un turista bavarese colla guida Johann Unterweger di Kals.

Hochkönig m. 2938 (Alpi Salisburghesi). — Fu salito il 15 gennaio dai signori Georg Kutil e Rudolf Lang. Pernottarono nella capanna che sorge sulla vetta. Temp. +12° R. alle ore 14; +3° R. alle ore 17, e -1° 5 nella notte, mentre nel villaggio sottostante di Bischofshofen discese a -10° R.

ASCENSIONI VARIE

Le ascensioni al Monviso (m. 3843) nel 1897.

L'anno scorso il Monviso fu salito da molte comitive, fra cui alcune di ufficiali dell'esercito, e quasi tutte con buon numero di partecipanti, tenendo il primato sotto questo rapporto la comitiva di oltre 40 persone capitanata dal parroco di Crissolo, che il 5 agosto celebrò *la messa sulla vetta*. Diamo in riassunto le notizie che ci pervennero su alcune di tali ascensioni.

28 giugno. — Dieci soci della *Sezione di Biella*, partiti da questa città il mattino del 26, recaronsi a pernottare a Sampeyre in Val Varaita. Il mattino

seguinte si portarono a Casteldelfino e colla guida Claudio Perotti e due portatori, ivi venuti all'appuntamento da Crissolo, salirono al Rifugio Q. Sella e vi giunsero alle 19, incontrandovi altre guide e portatori venuti pure da Crissolo con provviste. Il mattino del 28, alle ore 4 partirono otto alpinisti con tre guide e tre portatori, formando tre cordate. La neve ancora abbondante e molto dura da dover scavare numerosi gradini, e le rocce in qualche punto coperte di vetrato, resero la salita lenta, faticosa e difficile. A un certo punto tre degli alpinisti avendo rinunciato a proseguire, ritornarono al rifugio con una guida e un portatore. Gli altri 5, signori Ferdinando Ajmonino, Edgardo Bellia, Achille Gallo, Cesare Gualino e Augusto Halencke, colle 2 guide e i 2 portatori rimasti, giunsero sulla vetta alle 10,15. Dopo circa due ore di fermata, durante le quali ammirarono il panorama d'una limpidezza eccezionale, discesero al Rifugio in 4 ore; ne ripartirono, coi compagni, alle 17 e pel Colle delle Sagnette, ancora copiosamente coperto di neve, pel Passo del Viso e il lago Fiorenza, in altre 4 ore giunsero all'albergo del Piano del Re. Il giorno 29 scesero a Crissolo, visitarono la Grotta del Rio Martino, indi per Saluzzo e Torino ritornarono a Biella.

5 agosto. — Il parroco di Crissolo, rev. cav. D. Giacomo Lantermino, che già negli anni 1877 e 1891 era riuscito a celebrare la Santa Messa sulla vetta del Monviso, assistito da buon numero di fedeli (45 persone nel 1891), aveva indetto pel 5 agosto 1897, festività della Madonna della Neve, una nuova ascensione religiosa, specialmente allo scopo di fare l'*inaugurazione solenne di una gran Croce di ferro e di una statua di bronzo della Madonna*, stative collocate per sua iniziativa e mediante offerte di fedeli nell'agosto 1896, ma che pel continuo cattivo tempo non si erano potute allora inaugurare. Le 41 persone, tutti uomini, che vi accorsero, partirono da Crissolo alle 9 del giorno 4 col parroco, colle guide locali Perotti Claudio, Gili Antonio, fratelli Reynaudo e Genre Giovanni, e con otto portatori. Dopo 7 ore di cammino giunsero al Rifugio Q. Sella ove pernottarono. Ripresa la salita alle 4 del mattino seguente, in meno di 5 ore tutti si trovarono radunati sulla vetta. Preparato l'altare, il rev. D. Lantermino cantò la S. Messa e rivolse alla fine alcune parole ai commossi uditori. Seguirono altre due messe, celebrate dal rev. arciprete di Sordevolo e dal teol. Gontero di Cumiana. Indi si avviarono tutti alla discesa per Crissolo, che fu compiuta felicemente nella giornata. Giova notare che il rev. D. Lantermino ha la veneranda età di 68 anni e che in quel giorno medesimo celebrava pure le sue parrocchiali nozze d'argento.

17 agosto. — Ascensione *per la parete Est*. Fu compiuta dal capitano Domenico Magliano, comandante la 14^a Compagnia del 2° Alpini, e dal tenente Jacopo Cornaro della medesima (socio della Sezione di Torino), accompagnati dalle guide Claudio Perotti e Tomaso Reynaudo. Partiti dal Piano del Re alle 2,45 con tempo splendido, alle 5,10 cominciarono l'attacco della parete e poco dopo fecero la cordata. Si seguì in massima la linea tracciata dal confine di comune, a partire dall'estremità nord del Lago Grande di Viso, girando sotto e poscia a sud del « Torrione » e superando infine il difficile « Passo Bernardelli » a circa mezz'ora di distanza dalla vetta (punta orientale) sul fianco nord-est. La salita presentò maggior difficoltà di quanto si credeva, in causa della molta neve da poco caduta. La comitiva giunse sulla vetta alle 10,30, in tempo per godere della splendida vista, che stava per essere guasta dalle nebbie, e ne ripartì alle 11 scendendo al Rifugio Sella per la solita via del versante Sud, rinunciando, come ne avevano intenzione, a rifare

la via della salita (tuttora da farsi in discesa) a motivo della troppa neve e della sopravvenuta nebbia. Ripartiti dal Rifugio dopo un'oretta di fermata, giunsero al Piano del Re alle 16,35.

Questa gita fu compiuta con notevole celerità, cioè in ore 13,50 comprese ore 3,30 ripartite nelle varie fermate. Crediamo utile darne l'orario alquanto particolareggiato. — Per la salita: ore 0,45 dal Piano del Re (m. 2019) al Lago Chiaretto, ore 1 di qui al Passo dei Viso (m. 2543), ore 0,20 per giungere all'estremità nord del Lago Grande (m. 2593), ore 4,15 per la scalata della parete Est sino alla vetta: totale ore 6,20. — Per la discesa: ore 1,35 sino al Rifugio, ore 0,20 al Passo delle Sagnette, ore 0,55 al Lago Grande, ore 1,10 al Piano del Re; totale ore 4.

6 settembre. — Gita sociale della *Sezione di Pinerolo*: la riuscirono completa i soci dott. Pietro Zanna e i fratelli Emilio ed Enrico Colombini, capitani dal vice-presidente avv. Attilio Fer: altri due soci, signori Werter Turk e Giuseppe Brignone giunsero solo al Rifugio Sella. La comitiva partì coll'ultimo treno del giorno 4 e si recò a pernottare a Barge. Alle 5 del mattino appresso partì in vettura per Crissolo, ove giunse in poco più di 3 ore. Alle 11, colle guide Claudio Perotti e Giuseppe Reynaudo e un portatore, proseguirono pel vallone di Randoliera, le Balze di Cesare e il Colle delle Sagnette, e giunsero in poco più di 6 ore al Rifugio. Di qui, ripartiti alle 4 del giorno 6, colle lanterne, in ore 3 1/2 giunsero sulla vetta, favoriti da una limpidezza d'atmosfera che maggiore non poteva desiderarsi. Incominciata la discesa alle 9, in 3 ore furono al Rifugio, in altre 3 a Crissolo, e nella sera stessa, alle ore 21, a Pinerolo.

20 settembre. — Vi salirono i soci Lorenzo Bozano, ing. Cristoforo Bozano e Adolfo Galliano, della *Sezione Ligure*, colla guida Claudio Perotti e i portatori Francesco Perotti e Francesco Reynaudo. Partiti da Crissolo alle 1,30 di notte, giunsero al Rifugio alle 8: neve fresca abbondante dalle Balze di Cesare in poi. Alle 10, sebbene con tempo brutto, incominciarono la salita che fu resa faticosa e difficile dalla neve fresca e dal vetrato che ricoprivano le roccie, nonchè dalla bufera di neve che li investì dal piede delle roccie sino alla vetta. Quivi giunsero alle 14 e vi si fermarono pochi minuti in causa del brutto tempo e del freddo intenso (— 13° C.). Alle 16,15 ripassarono al Rifugio e vi pernottarono; l'indomani calarono in ore 4,30 a Casteldelfino, di dove con vettura sino a Venasca, tramvia sino a Saluzzo, poi ferrovia, pervennero a Torino nella giornata.

Ascensioni di ufficiali del 2° Reggimento Alpini. — Oltre quella compiuta per la parete Est dal capitano Magliano col tenente Cornaro, di cui demmo più sopra breve relazione, si ebbero le seguenti:

16 luglio. — Capitano Domenico Magliano predetto e tenente Giovanni Squillero colla guida Claudio Perotti e il portatore Tomaso Reynaudo.

19 luglio. — Colonn. cav. Andrea Cerri e cap. Pirri colla guida predetta.

7 agosto. — Maggiore cav. Amaretti e cap. Gio. Omegna colla guida predetta.

8 agosto. — Tenenti Casavecchia, Gerboni e Ragni colla guida predetta e Antonio Gilli.

12 agosto. — Tenente Bassignano e sottotenente Nemore Moda colla guida predetta e il portatore Tomaso Reynaudo.

Ascensione di ufficiali del Regg. Cavalleria Vittorio Emanuele. — La comitiva di questi ufficiali vi salì il 17 agosto, dopo aver pernottato al Rifugio Q. Sella. Guide Francesco Perotti e Antonio Gilli con alcuni portatori.

Da Pont St.-Martin al lago di Lucerna e da Thusis al lago di Como.

— Questa lunga escursione, che comprende parecchie importanti ascensioni e traversate di colli elevati, venne compiuta dall'avv. Felice Bosazza (Orofilo) socio della Sezione Ligure, nell'ordine seguente ¹⁾:

27 luglio. — Da Pont St.-Martin a Gressoney St.-Jean: in ore 5,30.

28 detto. — Salita alla Capanna Gnifetti (m. 3647) con due guide prese a Gressoney-la-Trinité: in ore 6,30.

29 detto. — Al mattino, bloccato nella capanna da una burrasca di neve (6° sotto zero); nel pomeriggio ascensione alla *Punta Gnifetti* (m. 4559) con 10° sotto zero: in ore 3,30.

30 detto. — Con altre due guide discesa al *Colle delle Pisse* (m. 3162), quindi da solo a Stafal (m. 1826) presso la Trinité, e pel *Colle di Bettaforca* (m. 2676) a Résy (m. 2066) in Val d'AYas: in ore 9,30.

31 detto. — Con una guida, traversata del *Colle delle Cime Bianche* (m. 2980), del ghiacciaio di Valtournanche, del *Colle del Teodulo* (m. 3324), e da solo, dopo la cantina svizzera della Gandegg (m. 3000 c^a) discesa a Zermatt (m. 1620) e a Randa (m. 1445): in ore 10.

1° agosto. — Da Randa a Viège e a Brigue (m. 684): in ore 7,30.

2 detto. — Salita a Belalp (m. 2137), traversata del ghiacciaio di Aletsch con una guida, salita alla *Riederfurka* (m. 2078), visita del lago Bettmer (m. 2000) sopra Bettmeralp: in ore 7,30.

3 detto. — Ascensione dell'*Eggishorn* (m. 2934), discesa a Fiesch (m. 1071), e risalita la valle del Rodano sino a Münster (m. 1380): in ore 8,30.

4 detto. — Da Münster al ghiacciaio del Rodano (m. 1800), traversata del *Grimsel* (m. 2172) e discesa a Innertkirchen (m. 740): in ore 10,15.

5 detto. — Salita del Colle del Joch o *Jochpass* (m. 2215) e discesa ad Engelberg (m. 1019): in ore 7,45.

6 detto. — Salita al *Colle di Surènen* (m. 2303) e discesa a Altorf e Flüelen sul lago di Lucerna: in ore 8,30.

7 e 8 detto. — Da Flüelen la sera del 7 salita al *Righi* (m. 1800) passando per Goldau (m. 527); pernottamento al Righi-Kulm e discesa la mattina dell'8 a Weggis sul lago (m. 437): in ore 5,30.

14 detto. — Da Thusis (m. 746) nell'alta valle del Reno, traversata del Passo dello *Spluga* (m. 2117) e discesa a Campodolcino e Gallivaggio (m. 800 circa); in ore 11,30.

15 detto. — Da Gallivaggio a Chiavenna e Colico: in ore 7.

Le ore di percorso sovrariferite furono quasi sempre in meno di quanto è indicato nelle varie guide. L'avv. Bosazza compì poi il 19 agosto le salite del *Monte Boglielio* (m. 1490) e del *Monte Cavalmurone* (m. 1675) partendo da Varzi nella valle della Staffora e discendendo a Fontanarossa nella valle della Trebbia: in ore 9. — Il 19 luglio aveva già salito da quest'ultimo paese il *Monte Antola* (m. 1598) con discesa a Genova: in ore 11,30.

Nelle Alpi Lombarde e nell'Appennino Centrale. — Il socio signor Natale Lucca, della Sezione di Milano, compì l'anno scorso, la seguente lunga serie di modeste ascensioni.

24 gennaio. — *Monte Bisbino* m. 1337, con Ugo Valanzasca, rag. Schirelli e dott. Mauri. Moltissima neve.

¹⁾ La narrazione particolareggiata di questo viaggio viene pubblicata nel periodico bimensile *La Rassegna Nazionale* a cominciare dal num. del 16 febbraio.

28 febbraio. — *Corni di Canzo* m. 1372 e 1368, con Valanzasca e Michele Cattaneo. Salita da Valmadrera e discesa per Valbrona ed Onno sul lago di Como. Neve in gran quantità.

7 marzo. — *Resegone* m. 1876, per l'ertissimo canalone di Val Comèra, con U. Valanzasca, rag. Schirelli e Cattaneo, senza guida. — Salita laboriosissima per la neve ghiacciata che richiese l'uso della piccozza e della corda.

11 aprile. — *Resegone*; salita da Erve, stalle del Sambuco e canalone di Valnègra; discesa pel canalone di Val Comèra e Capanna Stoppani. Senza guida.

18 e 19 detto. — *Coile del Turlo* m. 2736, da Macugnaga ad Alagna, colla guida Burghiner Luigi ed i colleghi Valanzasca, dott. Mauri e Schirelli. Traversata faticosissima, causa l'enorme massa di neve con cui si dovette lottare.

2 maggio. — *Zuccone di Campelli* m. 2170, da Moggio Valsassina.

6-7 giugno. — *Pizzo dei Tre Signori* m. 2560, con M. Cattaneo, senza guida. Salita da Biandino e discesa pel lago d'Inferno a Gerola (Valtellina).

20 detto. — *Monte San Martino e Grigna Meridionale* m. 2180, col dottor Mauri, senza guida. Dal Coltignone, vetta del San Martino, fu raggiunta, per intricatissimo sentierucolo a mala pena segnato, la Bocchetta di Val Verde, dalla quale, passando pei Roccoli Resinelli, si salì alla vetta della Grigna Meridionale. Discesa sopra Ballabio in Valsassina.

27 detto. — *Grigna Settentrionale* m. 2410. Salita per Releccio ed il canalone, e discesa da Esino. Senza guida.

4 luglio. — *Grigna Meridionale* m. 2180. Salita da Ballabio e discesa per Val Caloldeno e Laorca.

31 detto. — *Vedretta del Trobio* dal Piano del Barbellino.

1 agosto. — *Passo di Caronella* m. 2611, dal Piano del Barbellino al Belvedere d'Aprica. Senza guida.

6 detto. — *Passo del Muretto* m. 2616, dal Maloia a Chiesa. Senza guida.

8 detto. — *Passo del Venerocolo* m. 2340, senza guida, dal Belvedere d'Aprica a Vilminore in Valle di Scalve.

1 settembre. — *Vesuvio*, direttamente da Resina al cratere in ore 4.

5 e 6 detto. — *Gran Sasso d'Italia*, vetta del *Corno Grande* m. 2992, colla guida Giovanni Acitelli di Assergi.

Partito da questo paese il giorno 5 alle 19,15, giunse in ore 2,30 alla Fonte della Portella, in 55 min. al Passo omonimo (m. 2256) e in altri 40 min. al Rifugio di Campo Pericoli (m. 2200). Ripartito di qui alle 5,45 del mattino, dopo 45 min. era nella Conca degli Invalidi (m. 2600) ed alle 7,40 sulla vetta, cioè in meno di 2 ore dalla capanna. Fermatosi un'oretta lassù a godere l'esteso e splendido panorama, discese per la via più breve al Rifugio: licenziata la guida, alle 11,30 si avviò da solo a scendere per la Val Maone sul versante teramano e in 3 ore giunse a Pietra Camela, indi in altre ore 3 1/2 a Montorio al Vomano.

10 ottobre. — *Pizzo Varrone* m. 2332 (Alpi Orobie), senza guida. Salita difficile per essere stata tagliata la corda fissa.

31 detto e 1° novembre. — *Pizzo Redorta* m. 3037, colla guida Trivella Domenico di Gandellino. Salita dalla Capanna della Brunone e discesa ivi.

Nel gruppo Albigna-Disgrazia. — Nel 1896, in causa del cattivo tempo, non potei compiere che poche ascensioni. E furono:

Punta Pioda m. 3214. — Il 29 giugno partii colle guide Ch. Klucker di Sils (Engadina) e M. Barbaria di Cortina d'Ampezzo, coll'intenzione di salire

detta punta del gruppo di Sciora dalla Val Bondasca. Giunto sulla Forcola di Sciora riconobbi che per riuscire la salita da questo versante avrei dovuto discendere una trentina di metri verso il ghiacciaio d'Albigna, poi contornare e risalire uno sperone roccioso. E poichè il ritorno per il già percorso « couloir » dell'Ago (di Sciora) non sarebbe stato senza pericolo sul tardi della giornata, così rinunziai alla progettata ascensione.

Cima di Sciora m. 3235 in parte per nuova via. — Salita il 22 giugno colle predette guide.

Pizzo Trubinasca m. 2916. — Vi salii il 29 giugno dall'alpe Sass Forà per il Passo Trubinasca affine di esplorare la cresta Nord del Badile, la quale mi si dimostrò impraticabile. Per cotesta esplorazione avevo fatto espressamente venire la valente guida M. Schocker di Pontresina,

Tentativo al Pizzo Badile m. 3307 per la cresta Ovest. — Con questo tentativo cominciai per me una serie di gravi giornate. Il 6 luglio le predette guide Klucker e Schocker forzarono con arduo lavoro di piccozza su pel pendio di durissimo ghiaccio del canalone del Badile (versante svizzero) la *forcella Klucker*, tra il Badile e il Badiletto (Punta Sant'Anna): essi discesero poi pel versante italiano, donde, valicando i Passi di Porcellizzo e di Trubinasca, fecero ritorno a Sass Forà verso le ore 18. Siccome al mattino avevano abbandonato il sacco delle provviste nella bergsrunde del lato svizzero, credendo di poter discendere per questo stesso lato, rimasero 16 ore senza mangiare. Pur troppo il cattivo tempo del giorno seguente non mi permise di valermi dei gradini preparati e la salita del Badile per la cresta Ovest andò a vuoto.

Traversata della cresta dell'Ago di Sciora. — La riuscii il 9 luglio colle predette guide Klucker, Schocker e Barbaria, pel « couloir » dell'Ago: con ciò fu dimostrato che l'Ago di Sciora o Scioranadel (m. 3200 ?) si può anche salire dal lato di Bondasca. La discesa fu effettuata pel lato orientale nella Valle d'Albigna, cioè per la mia via di ascesa del 4 giugno 1893.

Il bel tempo del giugno 1897 mi lasciò condurre a termine l'esplorazione del gruppo Albigna-Disgrazia colle seguenti ascensioni:

Pizzo Cacciabella m. 2970. — Salito il 5 giugno dalla Valle di Bondasca colle predette guide Klucker e Barbaria, alle quali si aggiunse Dandrea, pure di Cortina. Per il canalone nevoso si pervenne facilmente alla sella tra la vetta e un'anticima a sud di essa, e dalla sella in mezz'ora di facile scalata si giunse sulla vetta. Discesa per la medesima via.

Pizzo di Ferro Centrale o Cima di Bondasca m. 3288. — Lo studio del bacino del ghiacciaio di Bondasca mi condusse il 6 giugno su questa vetta colle predette guide Klucker e Barbaria. L'alto strato di neve cedevole rese assai faticosa e difficile la salita della parte elevata del bacino.

Punta Pioda m. 3214. Prima ascensione dal versante di Bondasca. — L'8 giugno colle predette due guide fu di nuovo intrapresa e venne compiuta questa salita, già tentata l'anno precedente. Lo sperone roccioso venne superato alla sua estremità meridionale, indi, percorrendo due creste, si raggiunse la forcola a sud della base della piramide terminale, e da quella direttamente la vetta. La discesa si fece per la nostra prima via di ascensione verso il ghiacciaio d'Albigna, dal quale si ritornò in Val Bondasca per uno dei molti valichi della cresta Sciora-Cacciabella, affrettando la marcia con una lunga scivolata di più d'un chilometro.

Prima traversata del Pizzo Badile m. 3307 per la cresta Ovest. — Il 12 giugno provvidi colle predette due guide a render valicabile la bergsrunde del canalone del Badile. Il giorno 14, con 850 gradini nella neve dura, pervenimmo nel ramo orientale del canalone, dove la salita verso la Forcella Klucker è resa più difficile dal ghiaccio vivo e dalle rocce levigate, e dove l'inclinazione clinometrica fu misurata di 56 gradi. Dalla Forcella partimmo alle 12,45: l'elevarci su per la cresta Ovest riuscì dapprima facile, poi difficile e pericoloso. Scalammo una liscia costola rocciosa, poi passammo in un burrone stretto e levigato, su pel quale ci portammo fin sotto la cresta stessa: l'ultimo tratto si fece per neve, e alle 15,35 ci trovammo sull'estremità occidentale della cresta che forma la vetta del Badile. Discendemmo *in parte per nuova via* alla Capanna del Badile (versante italiano), donde si ripartì il giorno dopo, ed attraverso i Passi di Porcellizzo e di Trubinasca ritornammo all'alpe Sass Forà.

Il 20 giugno mi recai da Promontogno ai Bagni del Masino per la *Bocchetta di Rocchetta* (alpi Teggiola) sulla cresta di Bregaglia che ci portò nella parte superiore di Val Codera e da questa nell'adiacente Val Masino pel Passo di Porcellizzo.

Monte della Disgrazia m. 3678, per nuova via. — Il 23 giugno dalla Capanna Cecilia, salendo per i pendii nevosi sulla fronte occidentale del monte, pervenimmo verso destra (sud) ai torrioni rocciosi che emergono dalla neve e poi sullo spigolo nevoso che ad essi si appoggia: da questo piegammo verso sinistra (nord) al piede meridionale delle rocce del Disgrazia. Alle 8,25 si cominciò la salita su pel canalone a sinistra e alle 9,45 avevamo raggiunta la cresta principale presso la Punta Siber-Ghisi. I tratti ghiacciati di quel canalone richiesero un arduo lavoro; si dovettero superare tre cascate di ghiaccio, avanzi dell'ultimo cattivo tempo, un breve camino di ghiaccio vivo e contornare alcuni lastroni rocciosi sporgenti a guisa di lame, e tutto ciò richiese molta calma e prudenza. Alla sommità del canalone volgemo a sinistra (ovest) e per un lungo crestone nevoso, sul quale si dovette intagliare 65 gradini, pervenimmo sulla cresta estrema del Disgrazia. Panorama esteso e splendido, grazie al bel tempo dominante.

La discesa, incominciata alle 10,15, riuscì anch'essa penosa, dovendo usare gran precauzione ad ogni passo giù per le ripide pareti del monte. Più sotto si discese pel « Crestone del Barone » e alle 13,30 eravamo già all'ombra della parete che sorge a formare la cresta della Punta Pioda.

Passo di Bondo m. 3110. — Fu raggiunto il 26 giugno in ore 2,15 dalla Capanna del Badile ed in 40 min. di discesa pel ghiacciaio di Bondasca si raggiunse la sua morena frontale. Alle 20,30 eravamo al Rifugio dell'alpe Sciora (m. 2068).

Punta a nord della Punta Cacciabella. — Questa punta che salì il 28 giugno è più alta che il Pizzo Cacciabella (m. 2970). Da essa si ha uno sguardo istruttivo sulla Val della Neve. La salita riuscì facile e si compì dalla Val Bondasca: *forse è una prima ascensione*. La discesa venne fatta per la valle del ghiacciaio d'Albigna, toccando il Sasso Primavera e la Motta Chiurella per giungere a Vicosoprano.

Le tre sovranominate guide, Klucker, Barbaria e Dandrea, mi accompagnarono anche in queste ultime escursioni.

A. VON RYDZEWSKI (Sezione di Torino).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Lecco.

L'anno scorso, dopo le 5 gite di cui fu già dato cenno nei num. di giugno e luglio a pagg. 216 e 278, vennero ancora compiute le 4 seguenti.

Alla cima di Cam m. 2197. — VI^a gita: 18 luglio. — Vi presero parte 25 soci che da Introbio, ove si erano recati la sera precedente, salirono in 4 ore alla vetta. Ridiscesi ad Introbio, nel pomeriggio banchettarono all'ottimo albergo del signor Candido Mazzoleni. Ivi era accorso a salutarli il presidente prof. Cermenati, che l'indomani partiva pel suo lungo viaggio in Russia e negli Urali, come venne annunciato nella « Rivista » dell'anno scorso a pag. 337.

Alla Grigna Settentrionale m. 2410. — VII^a gita: 21 agosto. — La salita si compì per Varenna-Esino e la Capanna Moncodice, la discesa a Pasturo, ove, con altri soci quivi giunti, si pranzò al rinomato albergo del sig. Lorenzo Mazzoleni. Indi si ritornò tutti a Lecco con carrozze appositamente noleggate.

Al Pizzo Formico m. 1637. — VIII^a gita: 10 ottobre. — I partecipanti furono 20, fra cui il Presidente e parecchi membri della Direzione, le signore Angela Morlini e Maria Locatelli, e le signorine Eugenia e Maria Ongania, Ines Locatelli, Irma Bertarelli e Maria Carabelli. L'itinerario prefisso fu eseguito a puntino. Alle 13 la comitiva si trovò sulla vetta dopo 4 ore di salita, ma una folta nebbia impedì di godere il panorama. Indi con una rapida discesa giunse alle 16 a Gandino e 2 ore dopo a Bergamo, ove l'attendeva un eccellente pranzo, all'albergo Albertini e alle 22 rientrava in Lecco.

Ai Roccoli Lorla m. 1464. — IX^a gita: 14 novembre. — Col primo treno partirono per Dervio oltre 20 soci, fra cui il Presidente e 7 signore e signorine; poi per Vestreno, Sueglio e Introzzo, in ore 3 1/2 di cammino giunsero ai Roccoli. Compiuta la refezione colle provviste fatte a Dervio, quivi ridiscesero nel pomeriggio passando per le baite di Sommafiume e Sueglio, e alla sera ritornarono a Lecco. Prestarono inappuntabile servizio in tutta la gita la guida Bonazzola Giuseppe e suo figlio Federico. Fu una indimenticabile giornata, anche per il tempo splendido che volle favorirla.

Sezione di Messina.

Santa Lucia del Mela e Colle di Inardo (2^a escursione del 1897). — Il giorno 8 maggio alle ore 14,15 si partì da Messina in ferrovia, quantunque il tempo fosse nebuloso, coll'idea di fare non una gita al solo Colle d'Inardo, ma per Santa Lucia e per i colli Inardo, del Re e Rocca Timogna compiere la traversata dei monti Peloritani dal versante Tirreno al versante Jonio. Alla gita presero parte 24 soci, fra i quali la gentile signorina Teresina Chinca, sotto la direzione dell'avv. Francesco Paolo Fulci. Inoltre erano della comitiva due egregi ufficiali, i sottotenenti Susanna e Bazanti, venuti per espresso incarico del colonnello del 49^o fanteria per controllare e caso mai correggere alcune indicazioni delle carte topografiche dello Stato Maggiore.

Giunti in ferrovia alla stazione di San Filippo-Archi (sulla linea Messina-Palermo), di là, in vettura lungo la via provinciale, si pervenne nel comune di San Filippo del Mela, dove si fece una brevissima sosta per prendere un vermouth, offerto nella propria casa di villeggiatura dall'avv. Fulci. Poi, in vettura sempre, si giunse a Santa Lucia del Mela (m. 564 sul mare), comune capoluogo di mandamento, dove i gitanti erano attesi dal Sindaco e dalla Giunta municipale in piazza Antonio Fulci. Il paese è notevole, oltretutto per la sua incantevole posizione, per un ricordo storico curioso. Dopo il Vespro Siciliano, quando Pietro d'Aragona venne da Palermo a Messina, si fermò e pernottò nel castello di Santa Lucia. Quivi gli venne incontro Macalda di Mastosa, donna ambiziosissima, moglie di Alaimo da Lentini, la quale aveva in

mira, divenendo l'amante del Re Aragonese, di dominarne i voleri. Pietro d'Aragona ricevette con gran cortesia la moglie di Alaimo, e la sera si accomiatò da lei per dormire, ma la fiera donna poco dopo richiese del Re dicendogli che veniva a domandare ospitalità nelle stanze di lui, non sentendosi sicura altrove. Comprese il Re l'arte della maliarda, e in segno di massima cortesia cedette a lei le sue stanze nel castello e andò lui a dormire altrove. E di qui si vuole che Macalda, indispettita, abbia dato luogo poi a quella creduta congiura contro gli Aragonesi, per cui Alaimo fu morto e Macalda finì i suoi giorni chiusa coi figli nella torre di Rocca Guelfonia in Messina.

Smontati i gitanti dunque in Santa Lucia, percorsero tutto il paese, salendo fino alla sede municipale, dove il Sindaco cav. avv. M. A. Marchese, un vero compito gentiluomo, e gli egregi assessori con squisita cortesia ricevettero i gitanti, offrendo loro paste, liquori e rinfreschi. Lungo il percorso si fece una breve sosta sul piazzale di San Francesco, dove il 19 luglio 1860 Garibaldi stette parecchie ore con Cosenz e Medici a studiare col cannocchiale la sottostante pianura di Milazzo e dove concepì il piano della famosa battaglia combattuta il giorno dopo. Visitata indi la Cattedrale, si salì al Castello, costruzione del X o XI secolo, che poi nel secolo passato e nei principî di questo fu trasformato in Seminario-Convitto, divenuto celebre perchè vi fu educato il grande filosofo Pasquale Galluppi. Dopo il Castello, da cui si gode un panorama splendidissimo, superiore a quello incantevole e celebre che si gode da Taormina, si visitò l'annessa chiesa, dove si conserva una statua in marmo della Madonna della Neve, vero capolavoro artistico del Gagini, che rivaleggia coi più grandi capolavori di scultura. Usciti dal Castello per una via mulattiera molto ripida, si raggiunse l'alveo del torrente Mela, e di là si salì al rifugio Fulci (alle falde del Colle di Inardo), ove si giunse alle ore 20,15. Non si era appena entrati che un violento temporale si scatenò, tuoni, lampi, grandine e pioggia dirotta: ciò però mise di buon umore la comitiva e fra le più matte risate si fece onore alla refezione offerta dai padroni del rifugio e di quel colle, cioè l'avv. Francesco Fulci e suo fratello Luigi, presidente della Sezione di Messina.

Passata la notte alla meglio, la mattina si vide che pel cattivo tempo bisognava rinunciare alla progettata traversata, ma dopo una visita al cascinale dei fratelli Fulci si salì sulla vetta del colle, cioè al Pizzo di Langurdo (m. 800 sul mare), e di là per la via di Lando, risalendo al villaggio San Paolo e pel Monte del Carmelo, si raggiunse il comune di Barcellona-Pozzodigotto. Durante la marcia, sempre sotto la pioggia e colla nebbia, si era fatta sosta in contrada Lando in una grotta incavata, dove si era fatta colazione, anche questa offerta dai fratelli Fulci. A Barcellona poi non appena giunti i gitanti furono gentilmente invitati nel Circolo dei Civili, il cui Presidente cav. Mario Basilicò e il deputato sig. Nicolò Molino-Foti offersero gentilmente caffè, paste e rinfreschi. Da Barcellona la sera si ritornò in ferrovia a Messina.

Durante la gita i soci furono guidati anche dalle guardie forestali di Santa Lucia, che il consigliere della Sezione sig. La Fauci, ispettore forestale, con gentile pensiero, aveva fatto venire. Furono anche fatte parecchie fotografie da vari soci e gli ufficiali ebbero occasione di prender nota di parecchie correzioni da farsi sulla carta topografica dello Stato Maggiore. Così noto tra le più importanti che sulla carta di Castroreale (n° 253 della Carta d'Italia) la denominazione Vallone Genardo è errata, in quanto che tutto il colle con diverse vallate chiamasi *Inardo* e non Genardo; dippiù dove c'è scritto Rocca Inardi (950 m.), viceversa si chiama Pizzo di Pinnata, e la Rocca Inardi o Pizzo di Langurdo è più giù a 800 m. circa sul mare; e dove c'è scritto Monte Margi è invece il Pizzo del Colle del Re (m. 1181).

Un socio.



CAROVANE SCOLASTICHE

Sezione di Milano.

La numerosa serie delle gite giovanili promosse pel 1897 si chiuse nelle feste di Sant'Ambrogio coll'escursione ai **Roccoli Lorla** (m. 1463) e al monte **Legnoccino** (m. 1710), riuscitissima pel numero dei partecipanti, pel tempo splendido e la viva allegria, che in quella serata del 7 dicembre raggiunse il colmo lassù nelle camerette del comodo rifugio. Nella mattina seguente la comitiva saliva al vicino Legnoccino per le dolci chine, trasformate in ampi nevati, e dalla vetta godeva di un esteso panorama al sorgere del sole. Durante la gita e sulla cima vennero fatte delle belle fotografie. La gita, come di consueto, era diretta dal presidente Cederna e da vari membri della Commissione delle gite giovanili, i quali riuscirono così perfettamente nell'intento di far gustare ai giovani le sublimi bellezze che la montagna offre d'inverno, senza esporli a pericoli o ad ardui cimenti.

Cinque soci della Sezione tentavano lo stesso giorno 7 la salita al Monte Legnone (m. 2610), ma toccata l'altezza di 2000 m. dovettero rinunciare per l'enorme quantità di neve fresca e farinosa.

La prima gita giovanile di quest'anno ebbe luogo domenica 6 febbraio al **Monte Barro** (922 m.) con circa 50 partecipanti, fra cui 17 signorine. La comitiva partita alle 5,40 da Milano, dopo una breve sosta a Lecco, saliva in 2 ore per San Michele alla vetta, mentre nel limpido orizzonte di quella magnifica giornata ampio si estendeva alla lor vista il panorama delle alte Alpi e dei vicini modesti monti coperti di neve. Seguì al mezzogiorno la colazione all'albergo (a circa 800 m.) terminata con quattro salti alla buona. Discesi quindi per Galbiate a Lecco col treno delle 16,10 erano tutti di ritorno a Milano pel pranzo. Dirigevano la gita alcuni membri della Commissione delle gite giovanili.

La Commissione ha testè progettato una serie di escursioni in Valsassina, coll'intento di far ben conoscere questa valle ai giovani. *f. mag.*

La **Sezione di Bologna** ha deliberato di fare nel corrente anno, 4 escursioni con comitive di studenti, come appare dal programma che pubblichiamo a pag. 80.

VARIETÀ

La valanga di ghiaccio dell'Altels.

La formidabile e disastrosa valanga di ghiaccio precipitata dai fianchi del Monte Altels nell'Oberland Bernese l'11 settembre 1895, venne annunziata in quasi tutti i giornali di quell'epoca con più o meno abbondanza ed esattezza di particolari, ed i vari periodici illustrati tedeschi e francesi riprodussero perfino alcune vedute generali e parziali della catastrofe, le quali attestavano la incredibile violenza del fenomeno, nonchè la vastità della sua sfera d'azione.

Un avvenimento così inatteso ed eccezionale nella sua fulminea e terribile manifestazione non potè a meno che attrarre subito l'attenzione degli scienziati, specialmente di quelli che si sono da lungo tempo dedicati allo studio dei ghiacciai. Alcuni vennero anzi incaricati ufficialmente di studiarne le cause, valutarne gli effetti e radunare tutti i dati che vi si potessero collegare. Ed ora dalle relazioni dei professori Heim, Forel e Chodat, che trovammo diligentemente riassunte in periodici inglesi ¹⁾, riportiamo i seguenti ragguagli

¹⁾ Uno di tali riassunti, dovuto al signor CHARLES SLATER, comparve nel num. 137 (vol. XVIII, agosto 187) dell' "Alpine Journal", corredato di due schizzi, una pianta e un profilo, che danno un'esatta idea dell'estensione del fenomeno.

che, malgrado il lungo tempo trascorso dall'epoca della catastrofe, riescono pur sempre interessanti per la loro eccezionale gravità.

Anzitutto diciamo che l'Altels si eleva a 3636 metri a nord-est del celebre passo della Gemmi. Dei vari ghiacciai che circondano il monte, quello sulla pendice a nord-ovest termina come sospeso o strapiombante sull'orlo di una immane balza che forma il fianco destro del bacino di Spitalmatt. Orbene, fu la porzione inferiore di questo ghiacciaio, su una fronte di 600 m. per una altezza di circa 300, cioè dai 3000 ai 3300 m., che si staccò improvvisamente alle 5 antimeridiane dell'11 settembre e precipitò in fondo alle valli per un dislivello di 1400 metri, risalendone subito il versante opposto per oltre 400 metri, cioè sino alla sommità dello scosceso contrafforte il cui vertice è quotato m. 2360 e che congiunge la Weissfluh col Gellishorn elevandosi fra il bacino di Spitalmatt e la valle d'Uschinen.

La pendenza percorsa dalla valanga nella discesa, dal punto del suo distacco, m. 3300, sino ai m. 2700 è di 29°, dai m. 2700 ai 2240 è di 42°, dai m. 2240 al letto del torrente, m. 1870, è di 15°; quella percorsa nel rimontare l'opposto versante della valle attraverso la Spitalmatte, dai 1870 ai 2050 m. è di 9°, dai m. 2050 alla sommità della cresta della Weissfluh, m. 2360, è di 58°. La distanza orizzontale fra i due punti estremi è di quasi 4 chilometri e il cammino percorso dalla valanga fu di km. 4,33 così ripartiti: km. 3 dal punto di distacco sino al fondo della valle, e km. 1,33 per il tratto risalito da questa sino alla cresta divisoria con Uschinen.

La durata della catastrofe non sorpassò un minuto primo, cosicchè si è potuto calcolare una velocità media di oltre 50 m. al secondo, e una velocità massima, alla fine della discesa, di 118 m. al secondo. Con tale spaventosa velocità acquistata nella discesa, la immane massa di ghiaccio, ancora compatta, irruppe attraverso i pascoli di Spitalmatt, distruggendo completamente i casolari omonimi, uccidendo 6 persone e 158 capi di bestiame, e si comprende come abbia potuto spingersi su per la parete della Weissfluh per circa 400 m. sino a raggiungerne la rocciosa cresta. Non riuscendo a superare questa frastagliata barriera, la massa di ghiaccio, già sconvolta e frantumata, si riversò quale immensa onda marina sui pascoli poco prima attraversati e distrutti, e vi riflù con tanto impeto da rimontare ancora per oltre 30 metri la pendice dell'Altels donde era precipitata. Però parecchi blocchi isolati vennero lanciati al di sopra della cresta della Weissfluh nell'attigua valle d'Uschinen.

La linea di rottura del ghiacciaio fu quasi parabolica e distava da 50 a 80 m. dalla bergsrunde. L'altezza dello spacco di ghiaccio lungo detta linea raggiungeva perfino i 40 m., e si potè calcolare che in media lo spessore della massa di ghiaccio staccatasi era dai 25 ai 30 m., eccetto sui fianchi dove diminuiva notevolmente. L'area di roccia rimasta scoperta misurando 180.000 mq. e calcolando uno spessore medio di 25 m., risulterebbe che la valanga doveva essere di circa 4.500.000 metri cubi di ghiaccio.

La colonna d'aria che questa massa poderosa smosse precipitando acquistò tale violenza da uguagliare i più terribili uragani, e portò la devastazione pur anco dove non giunse la valanga, spazzando via casolari, alberi, persone, animali, come se fossero state piume, e sollevando pietre, fango ed una vera nube di polvere di ghiaccio che si riversò poi a notevole distanza all'ingiro. Assai al di fuori dei limiti toccati dalla valanga, centinaia di alberi, di cui alcuni del diametro di un metro, furono sradicati e distesi in file regolari indicanti con precisione matematica la direzione della corrente aerea. Quelli che erano al riparo di qualche roccia sporgente furono risparmiati; altri, che trovavansi a metà difesi, ebbero asportata la parte esposta, mentre il susseguente avanzarsi della valanga non riuscì a strappare quanto di essi era rimasto, quantunque ne avvolgesse la base. Più lungi gli alberi furono soltanto sfrondati, e i loro rami lanciati a gran distanza, formarono una linea compatta come gli avanzi di un naufragio gettati sulla spiaggia marina dalle ondate della burrasca.

Questo vento produsse una vera mitraglia di frantumi di ghiaccio frammisti a pietre, la quale denudò le radici ed i rami degli alberi atterrati dal suo impeto, e questo deve pure avere ucciso persone e bestiame ancor prima che fossero colpiti dalla valanga. Bombe di ghiaccio del diametro medio di 30 cm. giacevano qua e là a notevole distanza, a testimoniare l'estrema violenza del soffio. Sulla strada del piccolo albergo Schwarenbach, il verde prato era sparso di queste palle come se fosse un campo di battaglia.

La massa centrale della valanga, nel rimbalzare dalla parete rocciosa che aveva investito, formò un immenso bastione da questa separato per mezzo di una profonda trincea. Dalla periferia invece, per l'enorme forza del vento, il quale, come la valanga, fu deviato dal contrafforte della Weissfluh, blocchi di considerevole grossezza vennero staccati, travolti e lanciati come in un vortice, in modo da venir deposti fin sul fianco settentrionale dell'Altels, verso l'entrata della gola per cui si scende a Kandersteg.

Questi vari movimenti erano ben segnalati dalla disposizione delle materie capitate nella loro sfera d'azione. Presso i casolari di Winteregg, alberi, arbusti ed erbe eran tutti ripiegati verso tramontana, formando una zona esterna di devastazione che era tanto più densamente coperta di polvere di ghiaccio quanto più era prossima alla massa centrale. Una seconda zona, entro la precedente, fu trovata consistere di rocce staccate, che dalla fronte della massa di ghiaccio furono spinte verso i suoi fianchi mentr'essa slanciavasi su pel versante della Weissfluh; il lembo interno di questa zona era pure coperto di uno strato di ghiaccio e neve costituito dalla materia che la massa centrale nella sua corsa verso l'alto lasciava versare dai suoi fianchi, come anche dai materiali scesi col riflusso che seguì all'arresto della valanga contro la cresta della Weissfluh. Nelle fessure di questa vi si incassarono e aderirono parte dei massi di ghiaccio e delle pietre portatevi dalla valanga; quelli, sciogliendosi col tempo, rovinarono poi tratto tratto al basso con fragore.

La parte principale della valanga copri con uno strato dello spessore di 5 m. un chilometro quadrato di terreno, cosicchè i 4 milioni e 1/2 di metri cubi di ghiaccio si accrebbero a 5 milioni colle pietre, il fango, gli alberi, ecc., che trassero seco lungo il percorso. A quest'area aggiungendo ancora quella devastata e coperta di frantumi dalla violenta massa d'aria smossa si hanno 2 kmq. ricoperti da 5 milioni e 1/2 di mc. di materiale. Il sig. Slater, per esprimere queste cifre in termini più famigliari, dice che il materiale precipitato a valle avrebbe bastato a seppellire la « City » di Londra sotto uno strato dello spessore di 6 piedi. Siccome gli Altels sono coperti di ghiaccio sino alla vetta e non hanno morene, nè laterali, nè frontali, la valanga era relativamente libera da pietre.

La causa che determinò tale catastrofe venne attribuita al caldo eccessivo del 1895 e dei 3 anni precedenti; così, si è ripetuto quanto era accaduto 113 anni prima, nell'agosto 1782, allorchè lo stesso ghiacciaio precipitava, come nel 1895, a valle, accompagnato quasi esattamente dagli stessi fenomeni e dai medesimi terribili risultati. Il danno che ne risultò alla valle si calcola a 135.000 franchi. Il prof. Heim, che studiò questa catastrofe, dice, con calcolo molto ottimista, che in poco più di due anni questa massa sarà liquefatta lasciando liberi nuovamente quei pascoli alpini, che tosto o tardi, puliti dalle pietre che li ricoprono, come già altra volta, saranno nuovamente frequentati da armenti durante l'estate, e la terribile catastrofe passerà allora, colla precedente, fra le leggende della valle.

Nuove spedizioni nell'Imalaja.

Il periodico *La Science* annunzia che il sig. F. W. W. Howel prepara pel corrente anno una spedizione al Gaurisankar, la più alta vetta dell'Imalaja.

L'*Osterreichische Alpen Zeitung* nel suo N. 498 (17 febr.) annunzia che il distintissimo alpinista sig. L. Norman-Neruda si appresta pure a compiere nel 1899 un viaggio d'esplorazione in quella eccelsa catena montuosa.

PERSONALIA

Giuseppe Ragazzoni. — Nuovo lutto avvolse la Sezione di Brescia. Dopo Costanzo Glisenti e Gabriele Rosa, è scomparso Giuseppe Ragazzoni. I primi tre apostoli che raccolsero e diffusero nella provincia Bresciana l'idealità alpinistica, che Quintino Sella aveva lanciato in Piemonte, si seguirono in poco più di un anno nella tomba, quasi nolenti di trovarsi separati, essi che in vita ebbero tanto comuni il sentire, l'intendimento, il costume.

Lo spirito eletto di Giuseppe Ragazzoni venne il 12 febbraio chiamato inopinatamente all'eterno riposo, come se a Lui, ormai maturato a inferna vecchiaia, la Provvidenza con misericordioso consiglio avesse voluto sopprimere gli stenti e le lunghe angosce di un lungo morire. Della sua carriera mortale, così ricca di vicende e di opere, così varia per le manifestazioni dell'intelletto, così intensa di indagini e di scoperte scientifiche, avrei caro di dire, se troppi argomenti e troppi ricordi della vita trascorsa con Lui a scalare i più scoscesi pendii della montagna non rievocassero in me e nei miei colleghi tutto il tesoro della sua anima intemerata, famigliare, modesta, affettuosa.

E se altri in quelle escursioni seguiva peculiarmente in Lui il maestro nel campo naturalistico, l'indagatore infaticato nel procedimento scientifico, noi, cui la giovanile inquietitudine faceva allora meno disciplinati e disposti, dovevamo pur riconoscere, per effetto della sua parola calda e persuasiva, che le Società Alpine offrivano veramente, come è scritto nelle tavole di fondazione più che convegni festevoli, dei ritrovi di studiosi che si agitano nell'interrogare e nell'intendere la natura, nello scambiarsi note e consigli, nel dividere le fatiche, i rischi e le gioie austere, ed affratellandosi in supreme contemplazioni, cercano conseguire con virtù cumulative quanto è impossibile con sforzi isolati per così spingere le cognizioni speculative e predisporre gli elementi anche più restii alle pratiche applicazioni.

Lo rivediamo ancora, quando, giunti alla meta, noi allungati sul terreno credevamo a buon diritto riposarci del lungo viaggio, coll'inseparabile martello battere tuttavia, finchè il sole concedeva i suoi raggi, il macigno, confrontare, indurre, raccogliere e rigonfiare sempre più le tasche del pastrano, di cui andando pareva non sentisse il peso, per aggiungere ricchezza e pregio a quelle collezioni di cui volle far dono a cittadino istituto.

E poi che la notte silente ci raccoglieva nell'alpestre capanna del mandriano, lieto sempre nell'esercizio della tradizionale ospitalità montanara, Giuseppe Ragazzoni si rivelava a noi nelle sue intime convinzioni, nel suo vivace temperamento, ma in pari tempo col pronto intuito delle umane fralezze, sereno ed equanime nel giudizio. Così il senso moderatore ebbe sempre il sopravvento nelle parole e nelle azioni; le iniziative, più che obbedienti all'impulso, erano ponderate, concilianti più che precorritrici: combatteva ogni pregiudizio, ogni ipocrisia, ogni asserimento: la scienza era il suo faro, il porto era la formazione di caratteri saldi, incorruttibili come le pietre che Egli studiava, caratteri di cui la Patria, specialmente in questo periodo di decadenza, ha urgente bisogno.

E negli ultimi tempi del viver suo, quando il morbo aveva quasi completamente tagliato ogni movimento del corpo, trovava ancora la forza di trascinarsi su per i sentieri del castello di Brescia per guardare da lungi i suoi monti, la valle prediletta dove egli cercò di portare colle industrie estrattive movimento e lavoro, e dalla quale aveva lanciato il primo annuncio delle ricchezze che nascondeva nelle sue viscere.

Tale è l'uomo, tale il maestro che la Sezione di Brescia, di cui Egli fu il primo Presidente, ha perduto; e me, che le strane mutevoli vicende della umanità hanno indegnamente condotto a sostituirlo oggi a quel posto, sussidino nella povertà dell'eloquenza gli esempi ricevuti del suo valore, perchè la

parola per me e per i colleghi non spezzi l'armonica grandezza di tanto cordoglio nella famiglia alpinistica. E gli stessi esempi confortino noi tutti suoi discepoli, che, abbandonati da Lui, sentiamo tuttavia nel cuore que' virili propositi, quella fede inconcussa, quel sacro entusiasmo, che in ogni istituzione, per gli alti destini della società e della patria, sono i coefficienti di migliore avvenire.

AVV. FABIO GLISSENTI.

LETTERATURA ED ARTE

Regio Istituto Geografico Militare: Catalogo di carte e libri di propria pubblicazione. Edizione dell'ottobre 1896. — Prezzo cent. 50. — Firenze, via della Sapienza 8.

Questa edizione, che annulla le precedenti, contiene le condizioni di vendita e l'elenco delle carte e dei libri pubblicati dall'Istituto. Le carte sarebbero: — *Varie Carte d'Italia* alle scale di 1 : 1.000.000 in 6 fogli (3 edizioni), di 1 : 800.000 in 6 fogli (2 ediz.), di 1 : 500.000 in 35 fogli colle regioni adiacenti (2 ediz.), di 1 : 100.000 in 277 fogli (3 ediz.), di 1 : 75.000 in 277 fogli, oltre le levate di campagna alle scale di 1 : 50.000 e di 1 : 25.000 per la costruzione delle suddette due carte in 277 fogli; — la *Carta degli Stati di S. M. Sarda in Terraferma* alla scala di 1 : 500.000 in 1 foglio e di 1 : 250.000 in 6 fogli; — la *Carta della Sicilia* alla scala di 1 : 500.000 in 1 foglio; — la *Carta dell'isola di Sardegna* alla scala di 1 : 250.000 in 2 fogli; — la *Carta della Lombardia, del Veneto e dell'Italia Centrale* alla scala di 1 : 75.000 in 159 mezzi fogli: — le *Carte dei dintorni di Roma e Napoli* alla scala di 1 : 100.000 in 1 foglio ciascuna; — le *Carte dei dintorni di Firenze, Roma, Torino, Bologna, Milano, Monza, Palermo, Ancona* alla scala di 1 : 25.000 in varii fogli (da 3 a 9): — le *Carte del Vesuvio, dell'isola di Pantelleria, e dell'isola d'Ischia* alle scale di 1 : 10.000 in varii fogli; — il *Mappamondo* in 9 fogli: — la *Carta delle Ferrovie e linee di navigazione del Regno d'Italia* alla scala di 1 : 1.000.000 in 2 fogli; — la *Carta della Circoscrizione militare territoriale del Regno* alla scala di 1 : 1.200.000 in 2 fogli; — la *Carta itineraria del Regno d'Italia* alla scala di 1 : 300.000 in 25 fogli; — varie carte generali e parziali della *Colonia Eritrea e regioni adiacenti* in scale diverse, da 1 : 10.000 a 1 : 1.750.000.

Di ogni carta è dato il formato, il quadro d'unione, il procedimento per la costruzione, il genere dell'edizione, la data di pubblicazione dei varii fogli, il prezzo dei fogli sciolti e della montatura su tela, e molte altre indicazioni. Così il *Catalogo* torna assai prezioso a consultarsi da chiunque voglia provvedersi di carte topografiche, e come complemento al medesimo preghiamo i lettori di porgere attenzione alle nuove pubblicazioni dell'Istituto qui appresso riferite, nonchè alle avvertenze poste in fine alle medesime.

Regio Istituto Geografico Militare: Carte d'Italia. — Con la 1^a appendice all'edizione 1896 del Catalogo, l'I. G. M. annunzia di aver posto in vendita le seguenti nuove pubblicazioni cartografiche.

1^o *Carta topografica del Regno* alla scala di 1 : 100.000, *edizione con tratteggio* (L. 1,50 il foglio, eccetto il foglio 11 che costa L. 0,50 e il foglio 52 che costa L. 1. — Fogli:

11. Monte Marmolada	65. Adria	77. Comacchio
52. San Donà di Piave	76. Ferrara	89. Ravenna

NB. I fogli 11, 77 e 89 sono in *edizione provvisoria* fotozincografica; i fogli 52, 65 e 76 sono in edizione fotoincisa.

2° **Carta topografica del Regno** alla scala di 1 : 100.000, *senza tratteggio*, edizione *fotozincografica* (L. 0,50 il foglio). — Fogli :

11. Monte Marmolada 130. Orvieto
26. San Pietro al Natisone 148. Vasto

3° **Carta topografica del Regno** alla scala di 1 : 75.000, *edizione economica con tratteggio* (L. 0,75 il foglio). — Fogli :

11. Monte Marmolada 77. Comacchio
76. Ferrara 89. Ravenna

4° **Levate di campagna** per la costruzione della Carta topografica del Regno. *Riproduzione fotozincografica* di N. 7 tavolette al 25.000 e di N. 3 quadranti al 50.000 rilevati nella campagna topografica del 1896. (L. 0,50 ciascuna tavoletta o quadrante) :

N°	Titolo del foglio	Quadr.	Tavoletta	Titolo del quadrante o tavoletta	Scala
168	La Maddalena	II	—	S. Maria d'Arsachena	1:50.000
»	»	III	—	S. Franciscu di l'Aglientu	»
169	Punta Cugnana	III	S-E	Isola Mortorio	1:25.000
»	»	III	S-O	Punta Cugnana	»
181	Tempio Pausania	I	—	Telti	1:50.000
182	Terranova Paus.	I	S-O	Isola Tavolara	1:25.000
»	»	IV	N-E	Golfo degli Aranci	»
»	»	IV	S-E	Maladormida	»
»	»	IV	S-O	Loiri	»
»	»	IV	N-O	Terranova Pausania	»

5° **Carta corografica del Regno d'Italia e delle regioni adiacenti**, alla scala di 1 : 500.000. Foglio 32. Bona (La copia a 3 colori L. 1 ; a 2 colori L. 0,80).

6° Si sta compilando una **Carta dimostrativa della Colonia Eritrea e regioni adiacenti**, alla scala di 1 : 250.000 in 16 fogli a colori con copertina. Sono pronti i fogli *Adigrat, Cassala, Cheren e Massaua*, e sono di prossima pubblicazione quelli di *Adua, Agordat e Macallè*.

Di detta carta verrà pubblicata una *riduzione* alla scala di 1 : 400.000 a colori in 4 fogli, ciascuno dei quali ne comprenderà quattro dell'edizione al 250.000. È di prossima pubblicazione il foglio di *Massaua*, gli altri (*Cassala, Macallè, Gondar*) saranno pubblicati a misura che verranno terminati quelli al 250.000 che li compongono. I prezzi di questa pubblicazione sono i seguenti :

Un foglio sciolto al 250.000 L. 1,50 ; al 400.000 L. 2
Copertine al 250.000 e 400.000, ciascuna » 0,50
Montatura su tela di ogni copertina (al 250.000 od al 400.000) » 0,75
» di un foglio al 250.000 L. 0,75 ; al 400.000 » 1,20

7° **Carta itineraria del Regno d'Italia** alla scala di 1 : 300.000, in 25 fogli, in *cromolitografia*. Furono pubblicati i fogli 2, 2 bis, 3, 4, 5, 8, 11.

AVVERTENZE. — I prezzi per l'acquisto di copie, sia a fogli sciolti, sia montate su tela, per tutte le carte sinora pubblicate trovansi indicati nel sovra citato *Catalogo dell'Istituto Geografico Militare*, edizione di Ottobre 1896.

I soci del C. A. I. godono della riduzione del 30 0/0 sui prezzi, purchè facciano le loro richieste per mezzo delle *Direzioni Sezionati*, presso le quali puossi consultare il Catalogo, contenente, oltre l'elenco delle carte ed i prezzi, anche il quadro d'unione per ogni serie. — L'edizione del luglio 1894 di detto Catalogo contiene anche un saggio dei tipi delle varie carte.

Dott. Bruno Galli-Valerio: Guida medica per l'alpinista. — Sondrio, stabilimento E. Quadrio, 1893. — Prezzo L. 0,50.

È un manualetto tascabile. L'autore ha diviso questo suo lavoro in due parti, l'una profilattica, indicanti cioè i mezzi per evitare molti accidenti, l'altra curativa, indicante cioè i metodi, che ogni savio alpinista dovrebbe seguire

nel trattare le malattie e le diverse lesioni che possono accadere in montagna. La prima parte si suddivide ancora in equipaggiamento ed in igiene.

Nel primo, spiegando i diversi sistemi adottati dagli alpinisti, l'autore conclude esponendo quale a suo parere riunisce tutti i requisiti necessari.

Nella parte igiene l'autore riferisce le cure indispensabili, che ogni alpinista dovrebbe adottare onde preservarsi dalle eventuali malattie.

L'A., un appassionato alpinista, benchè non socio del C. A. I., si augura che questo manualetto possa riuscire di qualche utilità. A. FACETTI.

Alpine Journal. — Vol. XVIII, N° 137: agosto 1897.

Trovasi a primo articolo un importante ed interessantissimo studio del signor CHARLES SLATER sulla *valanga di ghiaccio* che l'11 settembre 1895 precipitava dall'Altels in Svizzera, come è raccontato in altra parte di questa Rivista.

Il redattore dell'A. J., Mr. GEORGE YELD, così favorevolmente noto pei suoi studi sulle Alpi Graie, attratto da quelle magiche parole «nessuna informazione» che di rado s'incontrano ancora sulle guide riguardo a quote di vette non esplorate, e che questa volta egli trovò sul libro del Kurz, assegnate ad una punta posta fra il Col du Piolet e il Col de Talèfre, accorse colle sue guide Francesco e Silvano Pession e trovò che essa era formata da quattro torri o spuntoni, il minore dei quali è il più vicino al Col du Piolet, mentre il terzo dal detto colle parve loro il più alto e lo scalarono. Altra vetta sulla quale non si avevano indicazioni era l'*Aiguille de Tronchey* che s'innalza sopra il ghiacciaio omonimo e che essi salirono. Di essa è data una veduta in fotoincisione, presa dai pendii del Monte della Saxe. In ambedue queste ascensioni ebbero neve pessima, unica difficoltà di qualche importanza che incontrarono, onde il Yeld le classifica fra quelle di second'ordine.

Interessante è pure la narrazione delle ascensioni per roccia eseguite nel 1896 dal sig. H. C. BOWEN in *Norvegia*, non prive di difficoltà come ad esempio quella del Mjøltnir o Kvandalstind (vedi « Riv. Mens. » 1889, Vol VIII, pag. 266) che l'A. raccomanda agli alpinisti assieme a tutta quella regione montuosa la quale, generalmente parlando, non ha estesissimi, nè difficili ghiacciai ad eccezione di quelli che scendono dal Justedalsbrae che nel mese di agosto sono quasi impraticabili.

Mr. A. R. HAMILTON ci trasporta nel Messico col racconto dei suoi tentativi e delle salite di quattro elevati vulcani, il *Popocatepetl* (17523 piedi), l'*Ixtaccihuatl* (16960 p.), il *Nevado de Toluca* (14954 p.) ed il *Citlatepetl* od *Orizaba* (18205 p.) Le altezze di queste punte vennero dal signor Douglas W. Freshfield desunte da recenti ed accurate determinazioni (prof. A. HELPRIN: « Proceedings of the Academy of Natural Sciences of Philadelphia » 1890) e sostituiscono quelle errate dello Stieler e del Chisholm. Preceduta da una nota del sig. Douglas W. Freshfield è qui riprodotta una relazione di salita al *Monte Bianco* compiuta e descritta nel 1830 dal sig. E. BOOTLE WILBRAHAM, interessante pei raffronti che si possono fare circa il tempo che s'impiegava nella salita, la quale era allora considerata una delle più terribili dalle guide di Chamonix, ecc.

Viene poi una breve relazione delle ascensioni compiute dai nostri colleghi Sella e Gallo nel Caucaso, che già abbiamo lette nell'ultimo nostro « Bollettino » ed il racconto che il noto alpinista J. P. FARRAR ci fa della seconda scalata al *Bietschhorn* che egli con Daniele Maquignaz ha compiuta dalla Bietschthal su per la faccia Sud, variando il pericoloso percorso seguito la prima volta dalla comitiva Purtscheller-Zsigmondy-Schulz.

Un articolo sulla Mostra di Belle Arti tenuta dall'Alpine Club a Londra ci dice come essa sia riuscita abbastanza bella e buona, ma come abbia avuto pochi visitatori, ed infine le « Note Alpine » contengono, come sempre, brevi, ma interessanti notizie di letteratura, di varietà, di appunti su ascensioni, ecc., alle quali fanno seguito gli atti ufficiali di quel Club. N. V.

Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. Anno 1894, vol. XXV^o, redatto da JOHANNES EMMER. — Berlino 1894.

Come è indicato dal suo sottotitolo di « Festschrift » questo XXV^o Annuario venne destinato a celebrare il 25^o anno di esistenza del Club Alpino Tedesco-Austriaco. Infatti, quantunque voluminoso come i precedenti, non contiene che tre articoli, che sono tre poderose monografie sull'argomento dell'alpinismo in Austria e Germania. E la compilazione ne venne affidata a tre esimie individualità, tra le più competenti in materia.

Il distinto scienziato e geografo ED. RICHTER trattò dell'*Esplorazione scientifica delle Alpi Orientali dalla fondazione dei due Club Alpini Austriaco e Tedesco*. Il titolo stesso lascia comprendere sotto quanti e quali multiformi aspetti sia esposta la storia di tale esplorazione, valendosi l'A. della preziosa collaborazione di alcuni specialisti delle singole scienze.

LUDWIG PURTSCHELLER, uno dei più valorosi e provetti alpinisti tedeschi, svolse la *Storia dello sviluppo dell'Alpinismo e della tecnica alpina nelle Alpi Germaniche e Austriache*. Nella parte che espone lo sviluppo dell'alpinismo ne sono convenientemente ricordati i precursori e i pionieri, e sono dati i ritratti di Valentin Stanig, Peter Karl Thurwieser, Anton von Ruthner, Hermann von Barth, Paul Grohmann e Karl Hofmann. La parte della tecnica alpina è un vero manuale di alpinismo e dei suoi pericoli, corredato di molte illustrazioni a dimostrazione delle norme che nel testo spiegano vari modi di comportarsi di fronte alle difficoltà offerte dalla montagna.

Infine, l'egregio alpinista e scrittore JOHANNES EMMER espone la *Storia del Club Alpino Tedesco-Austriaco*, sul genere della nostra « Cronaca del C. A. I. dal 1863 al 1888 » compilata dal Cainer, però con un corredo straordinario di illustrazioni, 59 nel testo e 44 fuori testo. Queste ultime sono tutte splendide fototipie riproducenti i Rifugi costruiti dalle varie Sezioni del Club, e offrenti in pari tempo altrettante vedute di alta montagna, cioè del sito in cui essi sorgono. Altri 45 rifugi sono illustrati da incisioni frammiste al testo, e le rimanenti 14 sono ritratti dei celebri alpinisti, Franz Senn, G. von Bezold, F. von Hochstetter, B. J. von Barth, Th. Petersen, Th. Sendtner, Ed. Richter, K. von Zittel, C. R. von Adamek, J. Scholz, K. von Haushofer, Th. Trautwein, H. Hess e Joh. Stüdl, gran parte dei quali furono Presidenti del Club.

Ci rincresce di non aver maggior spazio per riassumere alcuni dati statistici sulla potenzialità del medesimo: basti far considerare che nel periodo 1868-1894 spese quasi 4.000.000 di lire ¹⁾.

Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins, Anno 1895, vol. XXVI^o; redatto da HEINRICH HESS. — Berlino 1895.

Quest'Annuario che è il primo della nuova serie di formato assai ingrandito, onde permette maggior grandiosità nelle illustrazioni fuori testo, contiene:

ALBRECHT PENCK: *L'Adige*. — È uno studio puramente idrografico di questo fiume, in cui l'A. parla delle sorgenti, dei confluenti, della quantità d'acqua, delle minime e massime in rapporto alle stagioni; nota le annate delle maggiori siccità e delle maggiori piene, in correlazione alle variazioni barometriche; le piene straordinarie apparterrebbero a quella serie di fenomeni climatici, il cui ripetersi in periodi di 35 anni fu dimostrato da Ed. Brückner.

Dott. AD. BLUMCKE e dott. H. HESS: *Il ghiacciaio dell'Hochjoch nel 1893*.
Dott. H. HESS: *Misurazioni al ghiacciaio di Alpein*. — Sono due studi eminentemente scientifici sulla situazione e sulle variazioni dei due ghiacciai suddetti; studi basati sul calcolo delle coordinate di un certo numero di punti dei due ghiacciai e coadiuvati da fotografie eseguite dagli autori stessi.

¹⁾ I due primi articoli della « Zeitschrift », cioè quelli del Richter e del Purtscheller vennero ripubblicati integralmente colle illustrazioni in un volume a parte col titolo: *In Hochregionen* (L. 2,50), come fu annunciato nella « Rivista », del 1895 a pag. 488.

CARL WOLF: *Rappresentazioni popolari a Meran*. — L'A. ci narra in qual modo sorsero quelle rappresentazioni che avevano per iscopo di rinnovare ed eternare la memoria dei fatti di Andrea Hofer e di Peter Sigmair; fatti inerenti alla storia patria dei Tirolesi nelle pagine più belle della loro difesa contro l'invasione straniera.

CARL PFUND: *Tentativi di scavi di miniere nelle regioni dell'Isar e di Werdenfels nel XV secolo*. — Tali tentativi fallirono ben tosto perchè i risultati delle ricerche furono ben inferiori all'aspettativa.

J. C. PLATTER; *Castelli e fortezze nel Tirolo*. — L'A. descrive i più importanti fra i famosi castelli del Tirolo, tessendone a brevi e chiarissimi tratti la storia. Molte incisioni illustrano l'articolo: esse rappresentano i castelli Tirol, Meran, Greifenstein, Sigmundskron, Haselburg, Runkelstein, Rodeneck, Ehrenburg, Bruck, Trautson, Ambras, Rattenberg e Geroldseck, che sono certo da ritenersi fra i più notevoli per le loro vicende storiche, e per l'ottima conservazione delle loro mura, tuttora oggetto di ammirazione e materia di studio ai visitatori intelligenti.

Dott. CARL BLODIG e L. PURTSCHELLER: *Nei monti della Moriana e della Tarantasia*. — È l'articolo che ha il massimo interesse alpinistico, in ispecie per noi, trattando esso di monti in buona parte conosciuti dagli alpinisti italiani. Il Purtscheller ne fa un elogio bellissimo, approvando la frase del signor Ferrand: « c'est une région poétique, fantastique et pittoresque », e lodandoli come conservatori sinceri del carattere alpestre in tutta la sua rude e sublime integrità, lungi dai rumori mondani, dal lusso degli hôtels giganteschi, dalle passeggiate affollate di gente; il grande spirito della montagna, dice egli, è qui solo nel suo edificio alpino. Cita le sue salite al Rocciamelone, al Muret, al Lamet per la cresta ovest, alla Roche Michel, alla Roncia dal Colle Chapeau, alla Punta Clairly. Raggiunsero il Colle della Rhò per salire la Rocca Bernaude, ma il cattivo tempo li indusse ad accontentarsi della Punta Nera. Segue la descrizione delle Aiguilles d'Arves e la narrazione del tentativo fallito alla Méridionale nel 1885 ¹⁾. Quindi il Blodig, dopo aver descritto il gruppo delle Grandes-Rousses ed averne riassunta la storia alpinistica, narra l'ascensione fatta da lui col Purtscheller alle tre vette principali. Questi ci riconduce sulle nostre Alpi, coll'ascensione del Dente Orientale d'Ambin, dalla base del quale raggiunte in 1 ora e 5 min. la Rocca d'Ambin, seguendo la cresta che la unisce ai Denti. Segue la narrazione del Blodig sulla salita fatta col P. alla Dent Parrachée. L'ascensione del Grand Roc Noir e della Pointe de Vallonet è tema ad un interessante articolo del P. Recatisi a Bessans, compirono la salita del Charbonel, che il Blodig dice non presentare difficoltà. L'articolo è illustrato da incisioni rappresentanti il Rocciamelone, les Aiguilles d'Arves, il « Mauvais-Pas » alla Méridionale di esse, le Grandes-Rousses, e da una bellissima fototipia del Charbonel tratta da un acquerello di E. T. Compton.

L. NORMAN-NERUDA: *La Fünffingerspitze* (Punta delle Cinque Dita) *come tipo di un monte di moda*. — Dopo di aver detto per quali ragioni certi monti, come il M. Bianco, il Cervino, la Jungfrau, il M. Rosa, e tra le Dolomiti la Kleine Zinne e il Langkofel, siano divenuti montagne di moda, l'A. ci presenta come tale la Fünffingerspitze. Egli descrive le tre vie Sud, Nord ed Est, narrando le salite fatte da lui per le medesime, ed accennando alle prime ascensioni di questa vetta; e giustamente rimprovera quegli alpinisti che, tirati su dalle guide, vanno poi dicendo che anche sulle vette difficili non trovarono difficoltà notevoli. Due riuscitissime fototipie illustrano l'articolo.

E. PLATZ: *Studi ed ascensioni nella catena di Vomp dei monti di Karwendel*. — È uno studio accurato di questi monti, ed una precisa descri-

¹⁾ Per notizie complete sulle Aiguille d'Arves vedi l'articolo di A. FERRARI nella « Rivista », del 1897 pag. 114, e la monografia di FIOBIO, RATTI e REY nel « Bollettino », del 1889 a pagine 157-209.

zione delle ascensioni compiute dall'autore: alla Lamsenspitze, di cui si hanno una bella incisione e due schizzi spiegativi; al Hochglück (2617 m.) di cui si hanno pure un'incisione mediocre ed un nitido schizzo; al Hochnissl, alla Steinkarlspitze, del cui difficile cammino è riprodotto uno schizzo dell'A.; alla Rotwandlspitze, alla Eiskarlspitze, alla Fichterspitze, alla Vomper-Mittagspitze, allo Schneekopf, alla Huderbankspitze, al Kaiserkopf, alla Spritzkarlspitze. Una riuscitissima fototipia ci rappresenta il Vomperloch, ed in numerosi schizzi sono disegnate le punte suddette. L'articolo termina con una visita alla Schafkarlspitze, di non facile accesso.

M. von PRIELMAYER: *Il Gruppo della Granatspitze negli Alti Tauri*. — È una diligente monografia di questo gruppo importante. L'A. lo descrive dapprima dal punto di vista geografico; quindi si occupa delle vette principali, come della Granatspitze (3085 m.), del Sonnblick (3087 m.), del Hoch-Filleck (2957 m.), del Bärenkopf (3072 m.), del Gran Muntanitz (3231 m.) che è la vetta più alta, del Keslerkogel (3151 m.), del Gradöz, delle Nussing-Kogel e di altre minori, descrivendone la conformazione e l'itinerario della salita. Lo scritto è illustrato da nitide incisioni, di cui le migliori sono quelle della Dorfer Oed, del Hoch-Filleck, della Granatspitze, e da una fototipia bellissima del Weiss-See nella valle di Stubach.

FRIDO KORDON: *Escursioni nella Valle di Maltein*. — Questa relazione è di piacevole lettura. In essa l'A. descrive le ascensioni del Zaubernock (2941 m.), della Kölnbreinspitze (2928 m.), del Petereck, della Hochalmspitze (3355 m.), della Schwarze Schneide (3083 m.), della Oberlercherspitze (3096 m.), della Kärlspitze (2943 m.), dei tre Hinteren Kälberspitze (2904, 2900, 2897 m.).

HANS WÖDL: *I Bassi Tauri*. — È la 5^a ed ultima parte di questo lavoro che compare nella presente Zeitschrift. Le altre quattro parti già sono state pubblicate rispettivamente in quelle degli anni 1890-93. Questa lodatissima monografia è quanto di più perfetto si sia fatto finora sui Bassi Tauri e torna molto ad onore dell'intelligente autore.

Dott. CARL DIENER: *Notizie sopra un viaggio nell'Himalaya centrale*. — L'importante lavoro del Diener ha per iscopo di descrivere il suo viaggio specialmente per ciò che ha interesse alpinistico, e di dare tutte quelle indicazioni che possono tornar utili a coloro che dopo di lui tenteranno la sorte in quelle immense montagne. E difatti l'A. con ammirevole particolarità lavora allo scopo prefisso, conducendoci da Calcutta a Milam; quivi visita il Ghiacciaio omonimo, da cui ammira la vetta più alta dell'Imalaja centrale, la Nanda Devi (7820 m.); per il Passo di Uthadura (5200 m.) va nella valle del Girthi, dove compie ricerche geologiche. Raggiunge il Kiangur-pass (5180 m.), le due facili vette del Chanambaniali (5584 m. e 5596 m.), diverse volte il Chiticun (5407 m.), il Kungribingri (5843 m.), il Passo omonimo (5577 m.), i passi Jandi (5600 m.), Balchdhura (5360 m.), Silakank (5400 m.), Niti (5068) e finalmente la carovana, dopo un soggiorno di 4 mesi e mezzo in quelle regioni, si scioglie a Naini-Tal. Termina col dare molti preziosi consigli sul modo di organizzare una carovana per ottenere qualche risultato, qualora taluno volesse spingersi in quelle regioni con iscopo prettamente alpinistico.

WILLY RICKMER-RICKMERS: *L'Ararat*. — Dopo un'enumerazione di tutte le salite fino ad ora fatte sull'Ararat, l'A. narra quella compiuta da lui nel 1894. Trova quel monte privo di vita e di attrazione, un vero vulcano spento, arido, avente solo sulla vetta estrema un cocuzzolo di neve.

L. OBERMAIR: *Cartografia alpina*. — Consiste questo scritto in una scrupolosa e diligente enumerazione delle novità e correzioni notatesi dal 1884 fino ai nostri giorni, nelle carte dei monti Europei.

L'importanza delle materie contenute nella Zeitschrift sovra esaminata e la perfezione con cui sono trattate dimostrano senz'altro la seria e multiforme attività del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

ADOLFO HESS.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins, 1895, N. 9-24 (15 maggio-31 dic.).

Emil Terschak: La Gran Furchetta m. 3027 (nelle Dolomiti di Val Gardena). — *R. Sieger*: Sulla divisione delle Alpi Orientali. — *F. Seeland*: Studi al ghiacciaio di Pasterze (Gross Glockner) negli anni 1893 e 1894, con tabelle e schizzi. — *Schelcher*: Dei giudizi sulle disgrazie alpine, con risposta di *L. Norman Neruda*. — *Carl Arnold*: Norme per gli escursionisti del Monte Bianco. Si occupa specialmente delle esagerate spese di albergo. — *Emil Pott*: Provvigioni per turisti e depositi di provvigioni. — *A. von Böhm*: Ami Boué e la Vellacher Kocna (Alpi Carniche); fa il paragone col famoso circo di Gavarnie nei Pirenei. — *Th. v. Smoluchowski*: Le nuove ascensioni nelle Alpi Orientali compiute nel 1894, con alcune arretrate del 1893: quelle che possono interessare gli alpinisti italiani furono già riferite nella « Rivista » del 1895. — *Leon Treptow*: Le Torri di Grasleiten nel gruppo di Rosengarten. — *P. Grützner*: Sopra due piccoli strumenti utili ai turisti. Sono: un semplice misuratore dei chilometri sulle carte e un semplice e giusto barometro (con disegni). — *Magnus Fritsch*: Sui confini altimetrici nella regione dell'Ortler; riguarda i ghiacciai, le foreste, i pascoli, le colture, le abitazioni, ecc. — *H. Steinach*: Sulla costruzione dei rifugi alpini, con piante, sezioni, facciate dei medesimi (seguito di altri articoli dello stesso A. comparsi nelle « Mittheilungen » del 1894. — *W. Kellner*: Sulla storia dei transiti nelle Alpi Orientali dai tempi romani al nostro secolo. — *E. Zoepritz*: Da Trento a San Martino di Castrozza. — *Dott. Bindel*: La geografia delle Alpi come utile e gradito argomento di conferenze. — *P. Füller*: Le scarpe alpine (con disegni di soles e chiodi). — La XXII^a Assemblea generale del C. A. T.-A. in Salisburgo e relazione pel 1894-95. — *N. Zwickh*: Necrologia di Th. von Sendtner. — *O. Achtelstetter*: Un Bädeler del XVII secolo. — *J. Aichinger*: Le calzature da neve (ski) norvegesi in servizio dell'alpinismo. — *K. Prohaska*: Tracce dell'epoca glaciale in Carinzia. — L'esposizione di fotografie alpine in Salisburgo, nella quale furono premiati i nostri V. Sella, E. Gallo, e fratelli Orioni. — La morte di Mummery nell'Imalaja.

Der Alpenfreund, periodico turistico illustrato per la regione alpina, edito dallo Stabilimento « Lampart's Alpiner Verlag » in Augsburg dal num. 81 al 43 incluso, poi dallo Stabilimento « A. Edlinger's Verlag » in Innsbruck. — Anno 1895 (V^o anno) num. 89-100 (15 gennaio - 1^o luglio). — Pei numeri precedenti vedi « Rivista » 1895, pag. 493.

J. Enzesperger: La parete sud della punta Trettach (m. 2585) nelle Alpi d'Algovia (fine). — *Rudolf von Arbay*: Traversata della Fünffingerspitze (punta delle Cinque Dita) senza guide, con disegno e itinerario a pag. 1029. — *Emil Kutscher*: Tre giorni nel gruppo di Parseier, con veduta del Dawkopf e dello Schwarzerkopf dalla Parseierspitze. — *Hans Lorenz*: La Torre del Sass Maor. — *Josef Gmelch*: La Kampenwand (m. 1670), montagna del Salisburghese a sud-ovest del lago Chiem. — *Heinrich Scherer*: Le antiche e le moderne relazioni coll'alta montagna: è un argomento ormai stato trattato in tutti i periodici alpini. — Biografia di Julius von Payer, con cenno delle sue imprese e dei suoi scritti alpinistici. — *J. G. Obrist*: Un viaggio attraverso il Tirolo nel 1797. — *Fritz Nürnberger*: Un'escursione militare cogli ski sul Klammjoch (m. 2360) tra Hall e Matrei nel Tirolo. — *August Abel*: Una gita invernale sul Becher (m. 3191) nelle Alpi di Stubai. — *Dott. J. Blaas*: Il ghiacciaio Vernagt (nell'Oetzthal) e cenno storico sulle sue rotture. — *Gottfried Scherer*: In Algovia. — *Willy Rickmer Rickmers*: Visione: recensione critica del libro « Dolomite Strongholds » del rev. J. Sanger Davies. — *Franz Tafatscher*: La rappresentazione della Passione di G. C. a Vorder-Thiersee presso Kufstein: essa ha luogo ogni 10 anni. — *Dott. Emil Pott*: Sulle provvigioni per turisti e sui depositi di provvigioni: argomento già trattato nella nostra « Rivista » (vedi 1896, pag. 186). — *Emil Terschak*:

La Langkofelhütte, con veduta. — *Artur Foltin*: Il « Gasslaufen », costume popolare tirolese. — *August Abel*: La Stettinerhütte all'Eisjöchel am Bild (m. 2550), nel gruppo dell'Oetzthal. — Itinerari attraverso le Alpi Austriache: la via più breve e più bella da Innsbruck a Merano. — Disegno di un progetto per una torre di vedetta sul Lanserkopf presso Innsbruck. — Dott. *K. W. von Dalla Torre*: I nomi popolari delle piante nel Tirolo e nel Vorarlberg.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

CIRCOLARE II^a

Votazione di modificazione all'art. 16 dello Statuto sociale.

L'Assemblea dei Delegati del 19 dicembre 1897 ha approvato la modificazione allo Statuto, qui appresso riferita.

Al 3° alinea dell'art. 16 sostituire: « — I membri del Consiglio Direttivo non saranno rieleggibili alla stessa carica che dopo un anno dalla cessazione del loro ufficio. Il solo Presidente può essere rieletto per un secondo « triennio ».

Ora, perchè tale modificazione sia adottata, a termini dell'art. 25 dello Statuto, è necessario che ottenga l'approvazione dei due terzi dei soci, che abbiano risposto all'interpellanza inviata loro individualmente dal Presidente del Club per mezzo di apposita scheda.

Si spedisce pertanto a tutti i Soci, per la votazione, l'annessa scheda, la quale con la espressione del voto, dovrà dal Socio votante essere rinviata, o direttamente, o per mezzo della rispettiva Direzione Sezionale, a questa Sede Centrale del C. A. I., entro il giorno 15 aprile prossimo.

I Soci sono pregati di firmarsi sotto le parole *approvo* o *respingo*, secondo che intendono di approvare o di respingere la proposta in votazione, aggiungendo il nome della Sezione in cui sono iscritti.

Non si terrà conto delle annotazioni di emendamenti, od altre, che venissero apposte, nè delle schede che arrivassero dopo il 15 aprile.

Le schede non avranno corso per la posta che con la francatura ordinaria per le lettere.

Il risultato della votazione verrà pubblicato nella « Rivista » di aprile.

Torino, febbraio 1898.

Il Presidente: A. GROEN.

SEZIONI

Sezione di Torino. — *Riassunto del verbale dell'Assemblea generale del 30 dicembre 1897.* — Sono presenti 70 soci. Presiede Gonella presidente.

Il Presidente riferisce sul progetto di riordinamento del Museo Alpino al Monte dei Cappuccini e sui lavori che verranno eseguiti per accrescerne le attrattive; rende conto dello stato delle opere per la costruzione del *Rifugio Torino* al Colle del Gigante; accenna alle opere di manutenzione eseguite per gli altri rifugi; riferisce sull'esito delle escursioni sociali e scolastiche; accenna alle numerose conferenze tenutesi nell'anno, prima fra le quali la relazione fatta dal socio De Filippi sulla spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Monte Sant'Elia nell'Alaska, dinanzi a oltre 3000 uditori: comme-

mora infine i soci defunti, tra cui i due fondatori dottor Botteri e generale Della Rocca, compiacendosi però che la Sezione vada ogni dì rinsanguandosi coll'acquisto di nuove reclute.

Successivamente, dopo breve discussione su questioni di ordine interno, Sciorrelli, direttore di contabilità, dà lettura del Bilancio preventivo pel 1898 che viene approvato nella cifra complessiva di lire 17.482. Durante tale lettura per parte di Carbone e Gastaldi si discute circa il migliore servizio della Vedetta Alpina; Carbone raccomanda pure l'allestimento di carte topografiche per modo da illustrare tutta la regione delle nostre Alpi; infine Cavalli, Emprin, Vallino, Cuniberti, Gastaldi, Boyer, Martelli, Baer fanno raccomandazioni di ordine amministrativo e si delibera la sospensiva sulla proposta per impianto del telefono nei locali del Club e al Monte dei Cappuccini.

Sezione di Aosta. — *Assemblea annuale del 30 gennaio.* — Apertasi la seduta il presidente avv. Darbelley dà breve relazione sull'andamento della Sezione che ha un fondo di cassa di circa lire 3500. Indi si approva il bilancio preventivo pel 1898, colla riduzione della quota sociale a L. 15, collo stanziamento di un concorso di L. 500 alla Sezione di Torino per il Rifugio omonimo ch'essa fa costruire sul Colle del Gigante, e con altro stanziamento di L. 300 per la costruzione di un sentiero tra Comboë e Arbole affine di agevolare l'ascensione dell'Æmilius (3559 m.). — Riconfermata per acclamazione la intera Direzione scadente, si approvò in massima la proposta del socio Ettore Canzio di indire pel prossimo estate una gita intersezionale in Valpellina. La Presidenza ebbe poi i ringraziamenti del prof Zanei, direttore del Convitto Principe di Napoli in Aosta per l'opera da essa prestata nel condurre due carovane di studenti di esso Convitto al Signal Sismonda e alle cascate del Rutor.

Sezione di Varallo. — *Assemblea generale del 29 agosto 1897.* — Questa adunanza fu tenuta ad Alagna, con gran concorso di soci, nell'occasione che si doveva inaugurare l'ingrandimento della Capanna Gnifetti (vedi « Rivista » dell'anno scorso a pag. 399). — Il presidente dott. Musso riferendo sui lavori compiuti per tale ingrandimento, prese occasione per ringraziare le Sezioni di Milano e Verbano per i rispettivi concorsi di L. 1000 e di L. 100, come pure i soci fratelli Rizzetti per il loro generoso contributo di circa L. 700. Accennò quindi ai lavori da farsi per completare l'arredamento di detta Capanna e di quella alla Res sopra Varallo e l'assemblea votò la relativa spesa sino a L. 800. Votò pure un sussidio di L. 350 per la strada Rimasco-Rima, con affidamento di ulteriori contributi nel limite del bilancio sezionale. Altro affidamento di sussidio per l'avvenire si deliberò pel comune di Rimella che ha progettato di costruire una strada sino a Campello Monti. Venne così approvato il bilancio preventivo pel 1898, dopo il consuntivo del 1896 che ebbe L. 6457,05 all'entrata e L. 6779,90 all'uscita. Alle cariche sociali vennero riconfermati i membri scadenti, nominando però il comm. Bancheri in surrogazione del defunto geom. Piantanida.

Sezione di Firenze. — *Assemblea generale dei Soci.* — Ebbe luogo il 6 febbraio e fu presieduta dall'on. conte avv. Tommaso de Cambray-Digny. Egli incominciò col ricordare l'ascensione compiuta dal Duca degli Abruzzi al Monte Sant'Elia e fu deliberato per acclamazione di spedire, come fu spedito seduta stante, all'Aiutante di campo di S. A. R. il seguente telegramma:

« Soci Sezione Fiorentina C. A. I., oggi radunati Assemblea generale, per « unanime e spontanea deliberazione inviano Augusto valente alpinista Duca « degli Abruzzi riverente saluto, ricordando con ammirazione conquista vetta « S. Elia e pregano S. V. far gradire Augusto Principe questi loro sentimenti ».

S. A. R. fece subito rispondere per telegramma diretto al Presidente della Sezione come qui appresso:

« Spezia 7 febbraio. — Graditissimo tornò a S. A. R. il Duca degli Abruzzi « l'omaggio dell'onorevole Assemblea dalla S. V. presieduta. L'Augusto prin-

« cipe incaricami porgere coi suoi ringraziamenti vivissimi auguri per la prosperità della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano.

« *D'ordine*: tenente di Vascello CAGNI. »

Approvati di poi i bilanci ed una maggior spesa per riparare ai danni cagionati recentemente da ignoti malfattori nel Ricovero « Dante » sul Monte Falterona, il Presidente si dichiarò lieto di constatare che nel decorso anno si ebbe un leggero aumento di soci, e, prodigando i dovuti encomi ai direttori delle gite sociali, rilevò come esse siano riuscite bene e numerose, in specie quelle alla Pania della Croce e al Monte Forato in Versilia, a Collina e al Monte Castel Guerrino.

Ricordò quindi le ascensioni compiute dal conte Lafranchini all'Antelao e alla Marmolada nel Cadore, dal dott. Taglietti al Cervino (versante italiano), al Gran Paradiso e alla Grivola, dal vice-presidente conte Dolfin nelle Dolomiti di San Martino di Castrozza e al Nuvolau, dal nob. G. Caccia al Vesuvio, dall'avv. Roselli ai monti dell'Elba, dal dott. Superbi sugli Appennini Pistoiesi, dall'avv. Libertini alla Punta Gnifetti, dall'ing. Talenti e dal sig. Eugenio Beni sui ghiacciai dell'Oberland Bernese, e dal conte Mario Gigliucci che coi suoi figli, tra cui una bambinetta di 10 anni, salì la Testa Grigia o Grauhaupt (m. 3315) sopra Gressoney.

Presentato poi il programma delle gite sociali (qui appresso riportate), l'Assemblea deliberò che la *gita ufficiale della Sezione* abbia luogo a Palagnana (regione delle Apuane) anche allo scopo di incoraggiare gli industriali di quella alpestre contrada, e stanziò un fondo di L. 300 per sopperire alle spese del viaggio dei Soci e rendere così maggiore il concorso degli alpinisti a quella festa annuale.

Si procedette infine alla rinnovazione delle cariche sociali, il cui risultato verrà pubblicato nel numero di aprile.

— *Programma delle gite sociali pel 1898.*

Febbraio 13. — *Gita inaugurale e Pranzo sociale a VALLOMBROSA.* Partenza da Firenze (stazione centrale) ore 7, in ferrovia fino a Pontassieve e per la Strada della Consuma al Lago, nuova strada forestale e Vallombrosa - Ritorno a Firenze in ferrovia, ore 19.50.

Febbraio 27. — POGGIO DI FIRENZE m. 694 - Partenza da Firenze col primo tramvai per Bagno a Ripoli - Montisoni - Poggio - Discesa a Rignauo (pranzo) - Ritorno a Firenze col treno alle ore 19.50.

Marzo 13. — FAGGI DI JAVELLO 932 m. - Partenza da Firenze (stazione centrale) ore 6.10, per Prato - Figline, sotto a Monte Ferrato - Faggi. (La vicina vetta del *M. Javello* è a m. 983). - Ritorno per Montale-Agliana: in ferrovia per Firenze, ore 21.50.

Marzo 27. — MONTE ROTONDO. - Partenza da Firenze (stazione centrale) ore 7.50, per Sieci - Molin del Piano - S. Brigida - Monte Rotondo (*Torre*, m. 772) - Madonna del Sasso - S. Clemente - Fiesole.

Aprile 17. — CROCE A VEGLIA. - Partenza da Firenze, il sabato 16 (stazione centrale) ore 18.25, per Pescia; pernottamento - Sveglia ore 5 e partenza in vettura fino a Ponte di Sorana - Pontito - Croce Veglia m. 904 - Lucchio (colazione) - S. Marcello - Pracchia - Ritorno a Firenze in treno ore 22.47.

Maggio 1° — MONTE DELLE LARI. - Partenza da Firenze, stazione centrale, ore 6.10, per Pistoia - Piastre - Prunetta (colazione) - Monte delle Lari m. 1200 - Pontepetri - Colle d'Incisa - Piteccio - Ritorno a Firenze, ore 22.47.

Maggio 29. — (Gita sociale da stabilirsi con programma a parte) Lucca - Val Freddana - Camaiore - GROTTA ALL'ONDA (colazione) - Lombrici - Ascensione del MONTE GABBERI m. 1109 - Buzzone - Pian d'Orsina - Palagnana (pranzo) - Ferriere e per la Valle della Turrice a Borgo a Mozzano - Lucca.

Giugno 12. — MONTE LEVANE m. 1242. - Partenza da Firenze (stazione centrale) ore 17.35 del sabato 11 per Marradi (cena e pernottamento). Sveglia

ore 4 e per Badia del Borgo, Valle della Meta, Cà nova del Marchese, Monte dell'Inferno al Levane - Ritorno per Campigno, Scalette, Biforco a Marradi - Arrivo a Firenze, ore 17.35 della domenica.

Luglio 3. — MONTE CIMONE m. 2165. - Partenza da Firenze (stazione centrale) il sabato 2, ore 15.55, per Pracchia - Boscolungo (in vettura). Pernottamento a Boscolungo. - Da Boscolungo al Cimone (ore 3 circa) - Colazione e visita alla Torre-osservatorio - Discesa per LIBRO APERTO m. 1957 a Cugigliano (pranzo - Ritorno a Firenze, ore 22.47, oppure il mattino dopo.

— *Cronaca della Sezione.* — Una cronaca compendiosa, ma diligentissima, della vita e dei fasti della Sezione dalla fondazione al presente, venne pubblicata l'anno scorso da un socio sotto il pseudonimo di « Etrusco » nei numeri 181 e 184 del giornale *La Nazione* e poi ristampata in fascicolo a parte.

Sezione di Bologna. — *Assemblea generale dei soci:* 2 gennaio. — Il Presidente Bonora espose una breve relazione sull'andamento sociale e sulle escursioni sezionali compiute nel 1897 al M. Cimone (m. 2165), alla Cima della Rosetta (m. 2743) nelle Dolomiti, al M. Falterona (m. 1649) e ad altre località di minore importanza nell'Appennino Bolognese. Ricordò pure i soci che riuscirono private ascensioni, fra i quali si distinse il prof. Carlo Restelli colle salite all'Aiguille du Midi e al Monte Rosa. — Furono in seguito approvati il Conto consuntivo del 1897 chiusosi con un avanzo di L. 221 e il preventivo 1898 con un giro di L. 1445. Infine si procedette all'elezione della nuova Direzione, il cui elenco verrà pubblicato nella « Rivista » di aprile.

— *Pranzo Sociale.* — Questo pranzo, a cui presero parte i soci in buon numero, venne dato in onore del dott. Filippo De Filippi (ora residente a Bologna), il quale accompagnò il Duca degli Abruzzi al Monte Sant'Elia nell'Alaska.

— *Escursioni Sociali e Carovane Scolastiche.* — La nuova Direzione stabilì la somma di L. 400 per sussidio alle gite sociali dell'annata e formulò pure un programma di gite scolastiche. Ecco l'ordine con cui avranno luogo.

Marzo 27. — MONTE BATTAGLIA m. 782. — Imola - Fontana Elice - Monte Battaglia - Casola Valsenio - Riolo - Castel Bolognese - Bologna.

Aprile 11. — (1^a Gita scolastica) MONTE ZENA m. 635. — Pianoro - Zula - Castel di Zena - M. Zena - Balze di Livergnano m. 556 - Pianoro - Bologna.

Aprile 24. — (2^a Gita scolastica) ROCCA DI BADOLO m. 468 e MONTE ADONE m. 649. — Sasso - Badolo - Monte Adone - Brento - Pianoro - Bologna.

Maggio 8. — (3^a Gita scolastica) MONTE VIGESE m. 1115 e MONTIVOLO m. 962. — Riola - Lescola - Vigo - Monte Vigese - Serre de' Coppi - Montovolo - Vimignano - Rocchetta - Riola - Bologna.

Maggio 19. — MONTE STANCO m. 719. — Vergato - Monte Stanco - Grizzana Vergato - Bologna.

Giugno 4, 5, 6 e 7. — CASENTINO. — Faenza - Borgo S. Lorenzo - S. Gaudenzo MONTE FALTERONA m. 1649 - Stia - Camaldoli - Abbadia Prataglia - Vernia - Bibbiena - Poppi - Pratomagno - Vallombrosa - S. Mezzano (Villa Panciatichi) Pontassieve - Firenze - Bologna.

Giugno 19. — POGGIO SCOCCHIO m. 1329. — Pracchia - S. Pellegrino al Capero - Poggio Scolocchio - Porretta - Bologna.

Luglio 23, 24. — (4^a Gita scolastica) CORNO ALLE SCALE m. 1945. — Pracchia - S. Marcello - Monte Crocicchio - Lago Scaffaiolo - Corno alle Scale - Passo del Cancellino - Uccelliera m. 1814 - Pracchia - Bologna.

Luglio 28, 29, 30. CIMA TOSA nel Trentino m. 3175. — Verona - Trento - S. Michele - Lago di Molveno - Molveno - Rifugio della Tosa - Cima Tosa - Molveno - Trento - Verona - Bologna.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1898. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca 11.

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA
per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.

Le Alpi Illustrate

Raccolta di vedute alpine in foto-incisione in rame approvata dal C. A. I.

Si pubblica ogni mese in fascicoli di 5 tavole

Prezzo d'abbonamento ai primi 12 fasc. (60 tavole)

Italia	L. 8,50
Unione postale	" 9,50
Un numero separato	" 1—

Lettere e vaglia all'Editore

ANTONIO FUSETTI — Milano, via Pasquirolo, 8.

PREMIATA E BREVETTATA FABBRICA
GIUSEPPE ANGHILERI e Figli

Specialista in

Calzature Alpine e Caccia

Assortimento Completo

in Attrezzi per Alpinisti

LECCO

MILANO

Fornitore del C. A. I. Via Santa Radegonda, 7

Si eseguisce qualunque lavoro di lusso uomo e signora

PREPARATI SPECIALI PER L'IGIENE

basta provarli per adottarli

Boscomarengo - Farmacia Alessandro Gandini - Boscomarengo

Non più calvi coll'uso del Trikogène Gandini — Autorizzato dal Consiglio Superiore di Sanità con lettera Ministeriale N. 20400 Div. 4^a, Sez. 2^a, in data 23 novembre 1897.

Impedisce la caduta dei capelli da qualsiasi causa prodotta, allontana in modo pronto e certo la forfora e qualunque malattia della cute. Per la sua azione eccitante - tonico - igienica, promuove la nascita dei capelli e ne impedisce la canizie precoce. — Prezzo flac. medio L. 3, grande L. 6.

Contro il mal di capo nervoso e contro le nevralgie faciali in genere è rimedio pronto, infallibile l'aceto aromatico del Catria, preparazione speciale del chimico farmacista A. Gandini - Boscomarengo.

Questa preparazione, ottima anche come gargarismo contro il mal di gola, sostituisce l'uso della fenacetina e dell'antipirina (la cui azione deprime le funzioni del cuore) e di tutti i rimedi per uso interno che danneggiano la digestione. — L'aceto aromatico del Catria ha sopra loro il vantaggio di agire localmente alla sede del dolore. Moltissimi medici lo prescrivono ottenendone splendidi risultati. Questo vinaigre, composto di erbe aromatiche, del Monte Catria, è poi il non plus ultra di tutti i preparati per l'igiene generale ed intima delle signore. — Prezzo L. 2 al flacone.

Acqua di Alessandria Soavissimo e ricco profumo per lavanda nell'acqua. Tonica, rinfrescante, igienica. Abbellisce e dà morbidezza alla pelle. — Prezzo flacone L. 1.

Dette specialità si vendono presso tutte le farmacie e profumerie del Regno.



RUDOLF BAUR

INNSBRUCK (Tirolo)

Ufficio di Spedizione Rudolfsstrasse, N. 4

raccomanda i suoi

VERI LODEN TIROLESII (IMPERMEABILI) LOIDEN

per Signori e Signore. Trovansi sempre pronti Haveloks (Ulster), Mantelli da pioggia ecc. perfettamente impermeabili, noti per la loro confezione elegante e per la mitezza del prezzo.

Nuovissimo Havelock con pellegrina da sbottonare (quest'ultima servibile da mantellina per ciclisti). — **Specialità: Loden per Ciclisti** (filato resistentissimo).

L'esecuzione delle ordinazioni per Havelocks e Mantelli impermeabili (secondo misura) si fanno entro due giorni.



CAMPIONI E CATALOGO GRATIS E FRANCO

Si Havelocks e Mantelli impermeabili

della Ditta Baur godono fama mondiale per la loro confezione solidissima e per l'eccellente qualità della Stoffa.

